

SENATO DELLA REPUBBLICA

XI LEGISLATURA

101^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

LUNEDÌ 25 GENNAIO 1993

Presidenza del vice presidente LAMA

INDICE

CONGEDI E MISSIONI	Pag. 3	Annunzio di presentazione	Pag. 33
INTERPELLANZE		Assegnazione	34
Svolgimento:		Cancellazione dall'ordine del giorno	35
PRESIDENTE	29	DOMANDE DI AUTORIZZAZIONE A PRO-	
FAGNI (<i>Rifond. Com.</i>)	7, 15	CEDERE IN GIUDIZIO	
ROCCHI (<i>Verdi-La Rete</i>)	9, 17	Trasmissione	35
* CURSI, <i>sottosegretario di Stato per i trasporti</i>	10, 20	Deferimento	36
* GRECO (<i>PDS</i>)	19, 21	GOVERNO	
SAPERONI (<i>Lega Nord</i>)	22, 29	Trasmissione di documenti	37
* SAPORITO (<i>DC</i>)	23, 30	COMMISSIONI PERMANENTI	
SACCONI, <i>sottosegretario di Stato per il tesoro</i>	25, 29	Presentazione di relazioni	38
ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI		ENTI PUBBLICI	
MARTEDÌ 26 GENNAIO 1993	32	Trasmissione di documenti	38
ALLEGATO		MOZIONI, INTERPELLANZE E INTERRO-	
COMMISSIONE PER L'ACCESSO AI DOCUMENTI AMMINISTRATIVI		GAZIONI	
Composizione	33	Apposizione di nuove firme su mozioni	38
COMMISSIONE CONSULTIVA PER LA CONCESSIONE DI RICOMPENSE AL VALORE E AL MERITO CIVILE		Annunzio	38, 39
Composizione	33	Interrogazioni da svolgere in Commissione	47
DISEGNI DI LEGGE		Ritiro di firme da interrogazioni	47
Trasmissione dalla Camera dei deputati e assegnazione	33	N. B. - L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore	

Presidenza del vice presidente LAMA

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 17,30).
Si dia lettura del processo verbale.

MANIERI, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del 21 gennaio.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. È in congedo il senatore: Molinari.
È assente per incarico avuto dal Senato il senatore: Migone, a Washington, per attività dell'Assemblea dell'Atlantico del Nord.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. Le comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.

Svolgimento di interpellanze

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze.

Un primo gruppo riguarda materie di competenza del Ministro dei trasporti.

Le interpellanze 2-00031 e 2-00032 riguardano in generale la situazione delle Ferrovie dello Stato. Essendo relative ad oggetti strettamente connessi, il loro svolgimento avrà luogo congiuntamente.

Le interpellanze sono le seguenti:

FAGNI, LIBERTINI, SARTORI, CROCETTA, MANNA, CONDARCURI. - *Ai Ministri dei trasporti e del bilancio e della programmazione economica.* - In ordine alla situazione delle Ferrovie dello Stato, ai progetti di riassetto, al loro stato di attuazione ed alle prospettive del trasporto ferroviario in Italia;

considerato:

che il trasporto ferroviario è marginalizzato nel sistema dei trasporti italiano, dominato sempre più dalla gomma, con gravi danni per l'economia, l'ambiente, il territorio, l'energia, la sicurezza;

che sarebbe necessario perseguire almeno il raddoppio del ruolo delle ferrovie nel sistema dei trasporti;

che nel sistema ferroviario il Mezzogiorno è del tutto emarginato, condizione questa che si aggrava ogni anno;

che dal 1988, quando fu insediato il commissario Schimberni, non vi è stato più alcun serio investimento nelle ferrovie, a differenza di ciò che accade negli altri paesi europei;

che i recuperi di traffico sono avvenuti in ragione di scelte che risalgono a parecchi anni addietro (*intercity*, «pendolino», razionalizzazione del traffico merci);

che ormai i margini sono esauriti e le ferrovie, senza grandi misure di sviluppo, sono alla crisi;

che la legge n. 210 del 1985 prevede una *holding* virtuale, un forte decentramento e anche la collaborazione con i privati; ma ciò che sta accadendo ora con i progetti di riassetto è una vera spartizione delle ferrovie, con il sacrificio inaccettabile della estesa rete minore e una apertura ai privati tale da compromettere un progetto di rilancio e da determinare gravi inquinamenti morali con aumento dei costi per lo Stato;

che il sistema delle società previsto rischia di essere un modo per passare ai privati il patrimonio pubblico a condizioni di favore e senza controllo, e consente di aggirare le garanzie di legge in materia di appalti, con una connessa lievitazione dei costi;

che, se nelle ferrovie operano tanti dirigenti onesti e capaci, è anche vero che l'ente da molti anni è segnato da una profonda corruzione e che un suo risanamento morale non si è realizzato: lo scandalo del 1988 era appena uno spicchio di un problema più generale e annoso;

che d'altro canto, nonostante che i prepensionamenti abbiano addossato allo Stato costi enormi, il *deficit* dell'ente Ferrovie dello Stato negli ultimi anni è andato sempre crescendo, sino a raggiungere dimensioni assurde,

gli interpellanti chiedono di conoscere:

quali scelte si intenda compiere per superare, nel rispetto della legge, l'attuale situazione di «straordinarietà» ai vertici dell'ente Ferrovie dello Stato;

quale sia stato il reale *deficit* globale (scomposto nelle varie voci) dell'ente Ferrovie dello Stato nel 1991 e quale sia l'entità di tale *deficit* prevista per il 1992;

quali previsioni possa fare l'ente Ferrovie dello Stato sul rapporto tra il recupero del traffico e la limitatezza degli impianti e quali siano le condizioni finanziarie, progettuali, tecniche per un programma pluriennale che punti almeno al raddoppio del ruolo delle ferrovie nel sistema dei trasporti;

quale sia il costo per lo Stato degli ulteriori prepensionamenti annunciati alla stampa e quale l'organico necessario, diviso per comparti, nella prospettiva di un raddoppio del sistema ferroviario; per gli

interpellanti appare opportuno che eventuali riduzioni di organico siano valutate nell'ambito delle relazioni sindacali e ponendo in primo piano le garanzie di sicurezza per gli utenti;

se il Governo e l'ente possano garantire l'esistenza e la modernizzazione della rete ferroviaria secondaria così preziosa per il paese;

come possa sanarsi il gravissimo squilibrio che, per ciò che riguarda le ferrovie, separa sempre più il Sud dal Nord;

come l'ente pensi di procedere per gli appalti, così da rispettare le normative europee, anche recedendo da operazioni di «aggiramento»;

se il Governo giudichi razionale e rispondente allo stato delle finanze dell'ente il piano di intervento sul patrimonio immobiliare che si concretizza nel rifacimento di alcune stazioni, sulla base di una vecchia delibera del consiglio di amministrazione;

se i costi di gestione di alcune linee, il cui mantenimento è dovuto ad esigenze militari, non debbano prevedere il concorso economico del Ministero della difesa;

se si possa costituire una commissione di indagine, composta da esperti di sicuro valore e imparzialità, che indichi gli sprechi e gli inquinamenti morali del settore ferroviario e la via per eliminare gli uni e gli altri; gli scriventi fanno osservare che le interrogazioni e le interpellanze da essi presentate nella scorsa legislatura, senza risposta del Governo, indicano alcuni importanti obiettivi per quelle indagini.

(2-00031)

PROCACCI, MAISANO GRASSI, ROCCHI, MOLINARI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso:

che le finalità della legge 29 gennaio 1992, n. 35, sulle «privatizzazioni», sono prevalentemente quelle di concorrere ad una maggiore efficienza e competitività nella gestione delle imprese pubbliche e di concorrere, mediante i proventi dei collocamenti, al risanamento della finanza pubblica;

che in questi giorni l'ente Ferrovie dello Stato ha presentato al Governo, peraltro dimissionario, il programma per la trasformazione dell'ente in società per azioni, chiedendone una rapida approvazione;

che la trasformazione in società per azioni dell'ente Ferrovie dello Stato comporterà minori vincoli istituzionali ed in particolare scomparirà il controllo della Corte dei conti;

che dalla lettura del programma per la trasformazione in società per azioni predisposto dall'ente Ferrovie dello Stato risultano ingenti oneri a carico dello Stato ed in particolare:

a) la divisione della rete ferroviaria (16.000 chilometri) in «rete commerciale» (circa 5.000 chilometri) e «rete non commerciale» (circa 11.000 chilometri) prevede per quest'ultima un contributo dello Stato-regioni a pareggio dei costi per il mantenimento in esercizio;

b) si prevede per gli investimenti futuri in infrastrutture l'intervento dello Stato a causa degli ingenti investimenti necessari e dei lunghi periodi di ammortamento;

che nel programma è previsto il licenziamento di 40.000 lavoratori ed il blocco totale del *turn over* per oltre 10.000 unità;

che nel programma si chiede l'intestazione effettiva del patrimonio già di pertinenza dell'ente Ferrovie dello Stato, in quanto questo risulta per la massima parte ancora intestato al demanio;

che l'ultima stima del patrimonio dell'ente risale al 31 dicembre 1985;

che la «privatizzazione» dell'ente Ferrovie dello Stato fa sorgere una serie di problemi in materia previdenziale, di assistenza sociale e di rapporti di lavoro;

che nella scorsa legislatura un ramo del Parlamento aveva approvato un progetto di riforma dell'ente Ferrovie dello Stato;

che sono già state stanziare ingenti risorse finanziarie per l'intera rete ferroviaria;

che i dirigenti dell'ente Ferrovie dello Stato chiedono che entro metà giugno sia portata a termine la trasformazione in società per azioni,

gli interpellanti chiedono di sapere:

se si ritenga corretto ed opportuno che una operazione così importante e complessa come la «privatizzazione» dell'ente Ferrovie dello Stato venga effettuata da un Governo dimissionario, in tempi strettissimi, senza investire il Parlamento;

se non si ritenga, sulla base della lettura del programma redatto dall'ente Ferrovie dello Stato, che questa operazione, contrariamente a quanto previsto dalla legge sulle «privatizzazioni», comporterà oneri ingentissimi a carico dello Stato, anziché entrate per il risanamento della finanza pubblica;

se sia stato stimato ed a quanto ammonti annualmente il contributo che lo Stato e le regioni dovranno versare alla futura Ferrovie dello Stato spa per l'esercizio degli 11.000 chilometri di «rete non commerciale»;

a quanto ammontino gli investimenti futuri in infrastrutture a carico dello Stato;

quali siano le linee ferroviarie della cosiddetta «rete commerciale»;

quale sia il costo economico e sociale del licenziamento di 40.000 lavoratori dell'ente Ferrovie dello Stato;

se non si ritenga necessario prima dell'intestazione del patrimonio alla futura Ferrovie dello Stato spa procedere ad una rivalutazione ai valori correnti dello stesso;

quale sia il costo che la «privatizzazione» dell'ente Ferrovie dello Stato comporterebbe a causa dei mutamenti in materia previdenziale, di assistenza sociale e di rapporti di lavoro ed a quanto ammonti il costo per lo Stato;

quali garanzie si abbiano affinché le risorse finanziarie già destinate all'intera rete ferroviaria non siano utilizzate dalla futura Ferrovie dello Stato spa esclusivamente per la «rete commerciale».

(2-00032)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare la senatrice Fagni per svolgere l'interpellanza 2-00031.

FAGNI. Signor Presidente, l'interpellanza di cui sono firmataria è così diffusa ed articolata nella sua trattazione che probabilmente potrei anche fare a meno di illustrarla; tra l'altro, essa è datata 16 giugno 1992, per cui sono trascorsi più di sei mesi da quando l'abbiamo presentata.

Quando ho visto che era stata iscritta all'ordine del giorno di questa seduta speravo che molti problemi fossero superati: purtroppo devo dire al sottosegretario Cursi - che gentilmente è venuto a rispondere - che niente, o quasi, è mutato rispetto ai punti in essa richiamati. Per questa ragione vorrei svolgere alcune considerazioni.

Dal 1985, anno in cui fu varato il piano generale dei trasporti attraverso la legge n. 210, ad oggi ci sono stati vari aggiornamenti: penso ad esempio al decreto del Presidente della Repubblica del 29 agosto 1991 - ho qui la *Gazzetta Ufficiale* - con il quale sono stati rivisti alcuni punti importanti del sistema dei trasporti italiano.

In effetti, sia dal piano generale dei trasporti, sia da vari provvedimenti legislativi, sia da numerose discussioni avvenute nell'ambito delle competenti Commissioni di Camera e Senato mi sembrava fosse emerso che al centro del sistema dei trasporti italiano - una tendenza che si è affermata anche in altri paesi della Comunità europea - dovesse essere posto il sistema su rotaia. Non mi sembra però - ahimè! - che alle parole siano seguiti gli atti. Le uniche decisioni assunte, in ottemperanza anche a norme dello Stato (penso al decreto-legge n. 333 del 1992, successivamente modificato), hanno riguardato la privatizzazione dell'ente Ferrovie dello Stato o meglio la costituzione di una società per azioni in sostituzione dell'ente per realizzare tutti quegli interventi previsti dalla legislazione (ad esempio la legge n. 17 del 1981 - il sottosegretario Cursi la ricorderà - concernente il cosiddetto «piano integrativo» e successive modificazioni), tendenti appunto a porre al centro della trasformazione del sistema dei trasporti il trasporto su rotaia.

I motivi di questa scelta erano sostanzialmente due. In primo luogo, così facendo avremmo riequilibrato il trasporto, spostando il traffico, soprattutto merci oltre che passeggeri, dalla gomma alla rotaia, con notevoli vantaggi sul piano economico; in secondo luogo, avremmo tratto vantaggi anche dal punto di vista dell'inquinamento ambientale. Le recenti misure adottate in molte metropoli italiane, da Roma a Firenze, da Milano a Napoli, comportanti la sospensione del trasporto privato su gomma nel tentativo di dare spazio al trasporto pubblico, hanno evidenziato come l'inquinamento da gas di scarico, causato dagli autoveicoli oltre che dagli impianti di riscaldamento, sia un problema a livello nazionale. Pertanto, se non si provvederà a diminuire il traffico su gomma, difficilmente riusciremo a modificare la situazione ambientale.

Ma a parte questo, credo che anche il Presidente ricorderà che i vari amministratori straordinari succedutisi alla guida delle ferrovie dello Stato avrebbero dovuto portare delle grosse modifiche in senso positivo; oggi non abbiamo più il commissario straordinario ma un amministratore delegato, nella figura del dottor Necci, ma l'unico dato che riusciamo ad apprezzare (nel senso che rappresenta una elaborazione, anche se non ancora definitiva, che verrà sottoposta ad esame e ad approvazione) è il contratto di programma, che nonostante alcune

decisioni da parte del Governo non è ancora arrivato alla sua conclusione. Da una parte dico: «meno male» poichè leggendolo nei dettagli ci si accorge che questo contratto di programma fra il Ministero dei trasporti e la nuova società per azioni, nata dall'ente delle Ferrovie dello Stato, prevede molte cose, tra cui un abbassamento del livello occupazionale all'interno delle Ferrovie. Capisco che in questa fase prevale la tendenza ad ottenere il massimo della produttività con il minimo delle forze impiegate; tuttavia è anche vero - e purtroppo è questo il fatto oggi all'attenzione di tutti, a partire dal Presidente della Repubblica, dal Presidente del Consiglio, dalle organizzazioni sindacali, per arrivare alla gente che si rende conto di quello che sta accadendo - che il problema occupazionale è diventato il punto di crisi di quanto si sta verificando nel nostro paese. In questo caso si parla addirittura di espellere dal luogo di lavoro circa 40.000 lavoratori come se davvero questo potesse servire in una prospettiva non molto lontana. Oggi, infatti, da un lato si afferma che i tempi sono molto ravvicinati e raccorciati per le modifiche e i cambiamenti, poi dall'altro si fanno dei piani e dei progetti che non solo partono da un periodo triennale, ma addirittura - ed è giusto anche questo - arrivano ad ipotizzare una convenzione che dovrebbe legare il Governo ed il Ministero con la nuova società per azioni per settanta anni, cioè fino al 2100, come risulta dall'accordo di programma della nuova società per azioni.

Sarebbe non dico accettabile, però si potrebbe cercare di capire che si intende diminuire i costi, in alcuni casi, con una diminuzione degli occupati, se però nell'immediato si vedesse qualche risultato positivo, ovvero il miglioramento della rete del servizio ferroviario rispetto ad una utenza che, in realtà, è sempre più scontenta e abbandona sempre di più il trasporto ferroviario per usare quello privato e individuale anche per raggiungere le medie distanze, e non dico le piccole.

Se poi andiamo a vedere il conto nazionale trasporti che si pubblica ora per l'anno precedente (quello del 1992 pertanto faceva riferimento al 1991) e se valutiamo venti anni di evoluzione delle reti di trasporto in Italia leggiamo dei dati quanto meno preoccupanti.

Dal 1970 al 1990 anzichè migliorare e aumentare la rete ferroviaria per metterla al servizio del trasporto pubblico, come prevede il piano generale dei trasporti, essa è diminuita. Nel 1970 c'erano 16.073 chilometri di rete ferroviaria, nel 1990 16.066. Inoltre, la rete pubblica nel 1990 non è diminuita a favore delle ferrovie concesse; bensì è diminuita a favore delle strade, perchè anche le ferrovie concesse sono passate da 4.139 chilometri a 3.522, mentre la rete stradale è passata da circa 284.000 (tolgo gli spiccioli) a 304.270 chilometri.

A questo punto, sembra quasi di assistere a una commedia degli inganni, tant'è che da una parte affermiamo di voler tutelare l'ambiente e il trasporto pubblico, cercando di intervenire anche con investimenti sul materiale rotabile (vogliamo per esempio elettrificare la parte di ferrovie che ancora non lo è e raddoppiare il binario là dove ancora è unico), ma poi ci accorgiamo che, in venti anni, niente, o poco, è stato fatto rispetto a ciò per cui ci si era impegnati e non sono servite neanche alcune tappe intermedie, come il piano integrativo, la legge n. 17 del 1981, per dare nuovo impulso a questo tipo di trasporto.

Noi chiediamo tante cose, ma una in particolare con molta insistenza (vi è poi anche un'altra interpellanza firmata dal nostro Capogruppo e da un altro senatore), e cioè, per esempio, come mai questa rete ferroviaria nel Sud e nelle isole non riesce ad offrire un servizio minimamente decente? Sono stata in Sardegna e in Sicilia e francamente in queste regioni una persona o usa un proprio mezzo di trasporto o prende l'aereo per trasferirsi da Palermo a Catania, o da Catania a Messina, oppure, in caso contrario, affidarsi alle ferrovie è una avventura. Credo che nemmeno nel più profondo Sud del mondo o nel *far west* all'epoca dei pionieri, quando si occupava il territorio per far passare le prime ferrovie americane, accadessero cose di questo genere.

Signor Presidente, viviamo una fase molto difficile per l'economia del nostro paese e vorremmo uscire da questo mare tempestoso usando gli strumenti possibili, anche se non condividiamo in generale gli strumenti applicati fino ad ora. Tuttavia, nutriamo la convinzione che dovremmo trovare insieme i modi per recuperare sul terreno dell'economia, cercando di evitare l'affondamento di questa nave che ogni tanto va e ogni tanto si ferma. Sono convinta che con quello che si sta mettendo in pratica attraverso questa società per azioni guidata dall'amministratore delegato dottor Necci e attraverso il contratto di programma che ancora non è stato firmato ma che, secondo noi, è carico solo di buone intenzioni, non riusciremo a fornire un apporto sostanziale a un settore dei trasporti, come quello ferroviario, al quale il piano generale dei trasporti nella sua prima stesura e nel suo aggiornamento, nonché tutta la pubblicistica di questi anni, avevano assegnato un ruolo importante e centrale che invece poi è stato ampiamente disatteso.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare la senatrice Rocchi per svolgere l'interpellanza 2-00032.

ROCCHI. Signor Presidente, questa interpellanza è stata presentata il 16 giugno ma, per il tempo trascorso, l'argomento presenta qualche modificazione. Mantengo comunque le ragioni di fondo che hanno convinto i colleghi del mio Gruppo a farsene carico.

I dubbi riguardano lo scenario più che i particolari in quanto, con una pervicacia che probabilmente la cronaca non mette abbastanza in risalto ma che lo storia del nostro paese sottolineerà in avvenire con una forma di incredulità, siamo di fronte ad una operazione in cui esiste una contraddizione palese tra quello che si dichiara di voler fare e quello che in realtà viene fatto. Si dichiara di voler potenziare il trasporto su rotaia in un paese dove è tragicamente eccedente quello su gomma, il quale è da riconvertire per mille buone ragioni ambientali (che ci riguardano più da vicino), ma non solo. Nella memoria di tutti c'è l'inquietante peso della fortissima pressione di chi trasporta su gomma (sia le persone fisiche che le merci), un peso in grado di condizionare in tempi brevissimi le decisioni politiche di un paese, quando nessun'altra categoria è in grado di farlo. È evidente che un argomento che presenta questa rilevanza non è ristretto a temi particolari ma investe campi ben più vasti.

Tornando allo specifico, ci interroghiamo per conoscere le ragioni complessive della privatizzazione: vorremmo sapere se essa perverrà a

risultati che metteranno il paese, nella sua interezza, in condizione di essere collegato attraverso le ferrovie. L'intera operazione sulle privatizzazioni va nella direzione contraria: vediamo potenziata, ad esempio, sempre e comunque, quali che siano le lamentele che da settori amplissimi del nostro paese si levano, da persone fisiche, da associazioni, da forze politiche, l'alta velocità, che viene guardata come un faro luminoso. Si privilegiano inoltre i tratti già collegati; si dismettono e si tagliano i famosi e cosiddetti «rami secchi» e tutto ciò che non è funzionale a questo sistema.

Non desidero entrare in questa sede sul piano complessivo generale nè sui problemi relativi al fatto che quando si privatizza una azienda è necessario procedere ad un piano di rivalutazione della azienda medesima per non rischiare di buttare insieme il bambino e l'acqua sporca, deprezzando l'intero patrimonio che si intende privatizzare. Mi domando, ma non ricevo risposte, quale sarà l'impegno che lo Stato dovrà assumersi in questa operazione poichè risultano coinvolte persone fisiche che dovranno comunque esser garantite; sono coinvolti lavoratori, il cui regime previdenziale evidentemente dovrà essere rivisto in tale ambito.

Ma soprattutto mi domando, compiuto questo enorme sforzo, quale sarà per il cittadino comune - non per i tagliatori di nastri eccellenti, per così dire, e quindi epigoni dell'alta velocità - il vantaggio per gli spostamenti nel proprio paese. Agli inizi, ormai lontani, della mia carriera, sono stata io stessa una pendolare; non «pendolavo» tutti i giorni perchè mi muovevo soltanto una volta a settimana da una università all'altra, comunque vi posso assicurare che, dopo cinque anni di «pendolamento», utilizzando peraltro una linea che non era neanche fra le più disastrose, mi è venuta una sindrome da rifiuto tale per cui non ho più preso il treno per i cinque anni successivi. Certo, questo potrebbe essere attribuito ad una mia carenza, ma non è neanche detto che si debba usare un servizio carente al punto tale da indurre l'utente ad avere una forma di rigetto per il medesimo.

Concludo, sottolineando i temi contenuti nell'interpellanza da noi presentata e chiedendo assicurazioni - se questo è possibile: non sono sicura che si potranno avere - circa la politica complessiva di questo piano per capire se si vuole procedere verso la definizione di un sistema ferroviario degno di un paese europeo, oppure se quello verso cui stiamo andando è un sistema ferroviario degno solo in apparenza di un paese europeo e che lascia la periferia - aumentando così la forbice - in condizioni da Terzo Mondo.

PRESIDENTE. Il Governo ha facoltà di rispondere alle interpellanze testè svolte.

* CURSI, *sottosegretario di Stato per i trasporti*. Signor Presidente, onorevoli interpellanti, se è vero, come ha dichiarato la senatrice Fagni, che queste interpellanze sono state presentate il 16 giugno 1992, è anche vero che a quella data non era stato ancora formato il nuovo Governo. Non a caso l'interpellanza svolta dalla senatrice Rocchi fa riferimento ad un Governo dimissionario; quindi, il tempo è trascorso utilmente per tutti. In questo periodo è stato nominato un Governo -

consentitemi questa battuta – il che ha permesso a tutti in questi mesi, da giugno ad oggi, di verificare una serie di situazioni che sono poi maturate sotto il profilo giuridico e normativo.

La trasformazione in società per azioni dell'ente Ferrovie dello Stato è avvenuta con delibera del Comitato interministeriale per la programmazione economica (CIPE) in data 12 agosto 1992, ai sensi dell'articolo 18 del decreto-legge 11 luglio 1992, n. 333.

Quanto ai tempi di realizzazione dell'operazione, indicati nell'interpellanza della senatrice Procacci ed altri come eccessivamente stretti in relazione alla complessità dell'operazione, è da rilevare che i provvedimenti definitivi di approvazione sono stati adottati solo a seguito delle necessarie verifiche e della definizione del confronto fra l'Ente e le organizzazioni sindacali, nonché previa acquisizione del parere favorevole delle competenti Commissioni della Camera e del Senato sulla delibera del CIPE in data 12 giugno 1992, con la quale è stata avviata la procedura di trasformazione dell'Ente in società per azioni.

Nel lasso di tempo intercorrente tra la data di trasformazione dell'ente FS in società per azioni e quella dell'insediamento del Consiglio di amministrazione (23 dicembre 1992), la società, in attuazione della direttiva emanata il 17 novembre 1992 dai Ministri del bilancio e della programmazione economica, del tesoro e dei trasporti, ha rivisto, in coerenza con gli indirizzi ed i vincoli di cui alla direttiva stessa, il programma già presentato al CIPE il 30 aprile 1992 (ai sensi del decreto-legge 5 dicembre 1991, n. 386) ed ha presentato in relazione a tale integrazione, il piano d'impresa 1993-2000 ed il piano triennale di dettaglio (specifico dei singoli investimenti) 1993-1995. Sui contenuti di tali piani il Ministro dei trasporti ha già riferito al Parlamento il 16 dicembre 1992 presso la IX Commissione della Camera e nei giorni 15 e 17 dicembre presso l'8ª Commissione del Senato.

Quanto alle paventate «privatizzazioni», vorrei sottolineare che le azioni di riferimento, cioè le quote, dell'ente FS sono tutte nelle mani dello Stato, tanto è vero che nel consiglio di amministrazione, costituito il 23 dicembre scorso, vi sono i rappresentanti dei Ministeri dei trasporti, del bilancio e del tesoro. Questo conferma ulteriormente l'interesse diretto del 100 per cento delle quote nelle azioni da parte dello Stato.

Quanto al piano di impresa 1993-2000, esso è articolato nel modo seguente:

in una pianificazione degli investimenti con risorse pubbliche e private per il periodo 1993-2000 (con un programma attuativo specifico per le risorse, di entrambi i tipi, già disponibili per il periodo 1993-1998), nel quadro del piano generale dei trasporti e delle sue leggi attuative, con una selezione strategica ed economico-gestionale coerente con gli indirizzi contenuti nella direttiva ministeriale del 17 novembre 1992;

nella pianificazione gestionale di impresa fondata, da un lato, su una precisa periodizzazione (1993-1995 per il risanamento gestionale; 1996-2000 per il consolidamento degli investimenti e l'afflusso dei benefici della diversificazione e della valorizzazione patrimoniale) e, dall'altro, su un modello organizzativo che distingue la «impresa rete» (che accede al contributo pubblico per la porzione di linee esercitate,

in forza del principio di equa concorrenza tra gomma e rotaia) e le «imprese di trasporto» (che producono servizi anche per conto dello Stato o delle regioni o degli enti locali e che a tale scopo ricevono da questi ultimi adeguati corrispettivi).

Il piano triennale di dettaglio 1993-1995, inclusivo degli investimenti realizzabili entro il 1997-1998 sulla base delle risorse messe a disposizione dallo Stato, a legislazione vigente, con la direttiva del 17 novembre 1992 (pari a 38.500 miliardi, di cui 2.300 da reperire con il ricorso a fonti di finanziamento speciali, quali quelle CEE, per il Mezzogiorno, eccetera), è finalizzato a:

stabilire, in un quadro di certezze reciproche, un rapporto contrattuale con l'Azionista pubblico, per individuare con trasparenza le risorse disponibili per l'acquisto di servizi di trasporto locale, tanto è vero che è stato stilato, formulato e perfezionato il contratto di servizio pubblico, per il mantenimento in esercizio della rete esistente, per i programmi di sviluppo infrastrutturale;

completare il processo di ristrutturazione e di recupero di efficienza del sistema;

allineare gli *standards* di produttività a livello delle reti ferroviarie europee;

avviare un coerente programma di investimenti finalizzato a potenziare la rete, migliorare la qualità delle infrastrutture e del materiale rotabile;

riformulare la politica commerciale delle ferrovie in sintonia con le esigenze del mercato e con la qualità della domanda espressa dalla clientela.

Il piano triennale si configura, quindi, come una tappa di avvicinamento rispetto alla ottimizzazione a regime, che si colloca nel 1996, e come parte di un percorso più complessivo previsto dal piano di impresa 1993-2000 sopra sintetizzato.

I Ministri azionisti (trasporti, bilancio e tesoro) si sono limitati a prendere atto del piano di impresa 1993-2000, perchè comprensivo di una ipotesi di fabbisogno statale per investimenti al momento non coperto dalle disponibilità recate dalla legislazione vigente, ed hanno approvato il piano triennale di dettaglio 1993-1995, nel quale il fabbisogno di risorse statali per investimenti è limitato alle disponibilità rese possibili dalla legislazione vigente, secondo quanto stabilito dalla direttiva del 17 novembre 1992 di cui si è detto.

Secondo la programmazione contenuta nel piano d'impresa 1993-2000, le Ferrovie dello Stato prevedono il raggiungimento dei seguenti obiettivi principali:

completare entro il 2000 il processo di trasformazione in un gruppo di trasporto intermodale in un quadro di efficacia, efficienza, economicità e riequilibrio modale (sappiamo quanto sia delicato il trasporto intermodale e quanto interesse sia stato dimostrato dalla Commissione trasporti del Senato che ha più volte sollecitato in questo senso); raggiungere una quota di mercato pari al 20 per cento nel settore delle merci ed al 12,5 per cento nel settore viaggiatori (con

possibilità di raggiungere in quest'ultimo il 15 per cento con il completo quadruplicamento, con il sistema di alta velocità, degli assi fondamentali della rete);

sviluppare un programma di valorizzazione patrimoniale e di diversificazione dei servizi alla clientela con buoni risultati economici e margini finanziari tali da remunerare, oltre il capitale pubblico e privato (quest'ultimo pari a circa 8.000 miliardi), almeno parzialmente lo stesso capitale investito nell'area di affari fondamentale;

raggiungere livelli di produttività dei fattori, tecnici e tecnologici, umani, organizzativi, uguali a quelli che, nel 2000, caratterizzeranno le migliori reti europee;

presentare in attivo sia il margine operativo lordo (ricavi-costi) consolidato (sin dal 1995) che il margine operativo netto (dal 1999);

presentare uno stato patrimoniale con un capitale investito lordo pari a circa 94.000 miliardi (al 1997), a fronte di 65.500 miliardi a fine 1992;

presentare un «fonte-impieghi» con autofinanziamento netto a partire dal 1996 e via via crescente nel tempo.

Il progetto di piano di investimenti proiettato al 2000 prevede una partecipazione dei privati per circa 31.500 miliardi di lire e presenta un fabbisogno di risorse dallo Stato pari a 67.500 miliardi. Tale progetto di piano rappresenta l'insieme degli interventi per lo sviluppo del trasporto ferroviario che la Società ritiene necessario realizzare entro la fine del decennio.

Inoltre, secondo la previsione del piano triennale di dettaglio 1993-1995, al 1995 la società presenterà: un conto economico con margine operativo lordo che passerà da circa meno 4.000 miliardi nel 1992 (meno 5.183 del 1991) a circa più 150 miliardi e con un margine operativo netto - depurato dagli ammortamenti - che passerà da meno 4.758 miliardi del 1992 (meno 6.175 nel 1991) a circa meno 1.500 miliardi; una crescita del patrimonio netto da circa 65.600 miliardi del 1992 a circa 77.300 miliardi.

In merito ai singoli quesiti che le interpellanze hanno sollevato, da quelli del rapporto con il Mezzogiorno a quello dell'occupazione, dal problema del rapporto col personale a quelli previdenziali, si precisa quanto segue. I piani suddetti prevedono una spesa pari a circa 3.500 miliardi per la ristrutturazione industriale necessaria per raggiungere gli obiettivi di efficienza del fattore lavoro ivi definiti. Tali obiettivi (così come prevedono le intese tra Ministro dei trasporti, società ed organizzazioni sindacali confederali e di categoria del 6 agosto e del 16 dicembre 1992) saranno perseguiti previe intese con le organizzazioni sindacali. Per la gestione degli esuberi occupazionali, non riducibili con il blocco del *turn-over* e con la mobilità verso la pubblica amministrazione, si farà ricorso al prepensionamento già previsto dalla specifica legislazione vigente. La suddetta cifra è compresa in quella relativa agli investimenti che saranno impiegati per realizzare il piano triennale di dettaglio 1993-1995. Questo per quanto riguarda i problemi relativi alla efficienza del fattore lavoro.

Nei programmi di investimenti di cui al piano triennale è previsto il mantenimento in efficienza dell'intera rete. Oggi il dibattito nel paese a

mio avviso enfatizza troppo l'alta velocità, anche se è un fatto importante in questo momento particolare; tuttavia bisogna pensare che il sistema ferroviario non è soltanto l'alta velocità, ma è tutta la restante rete che oggi è a carico dello Stato. Quindi, nel piano triennale è previsto il mantenimento in efficienza anche della rete cosiddetta secondaria. I piani prevedono peraltro la possibilità di chiusura all'esercizio di tratte cosiddette secondarie nel caso in cui le regioni e gli enti locali interessati decidessero di non fruire più dei servizi di trasporto locale su ferro forniti dalla società a prezzi competitivi con quelli di altri mezzi e comunque in grado di garantire i costi che la società sopporta per detti servizi.

La società Ferrovie dello Stato si è impegnata ad adeguarsi, come è ovvio, alle normative europee sugli appalti ed a quelle che saranno recepite dalla legislazione nazionale.

I piani suddetti prevedono un programma di valorizzazione dei beni non cedibili, interamente finanziato con capitale privato, per circa 8.000 miliardi, che sarà condotto in stretto coordinamento con gli enti locali, per inserire in modo omogeneo ed organico i piani di riqualificazione nella programmazione dello sviluppo territoriale ed ambientale. Tale programma modifica quello previsto dalla delibera del consiglio di amministrazione dell'ex ente Ferrovie dello Stato, cui l'interpellanza della senatrice Fagni fa riferimento. È da tener presente che sui piani di interventi contenuti nel piano triennale di investimenti 1993-1995 c'è stato il parere favorevole espresso all'unanimità dalle organizzazioni sindacali, che segna quindi una conferma e un punto importante e qualificante sugli investimenti.

Nel quadro del previsto riassetto del trasporto locale da domani inizierà una serie di incontri che il Ministero dei trasporti terrà con le organizzazioni sindacali e con le organizzazioni del trasporto, proprio perchè il Governo presenterà nelle prossime settimane un piano complessivo di riordino del trasporto pubblico locale, con la conseguente individuazione della destinazione d'uso delle linee interessate. La società verificherà anche l'esistenza di linee interamente o essenzialmente in esercizio per esigenze militari, valutando altresì gli aspetti connessi alla ripartizione dei costi di esercizio delle stesse.

Negli interventi delle senatrici Fagni e Rocchi sono stati anche citati alcuni problemi legati ai fatti delle ultime settimane: mi riferisco al traffico e al caos ambientale verificatisi specialmente nelle aree metropolitane. Il Parlamento ha approvato la legge n. 489, che prevede nel secondo semestre del 1993 1.000 miliardi di investimenti - all'interno dei quali ci sarà una quota per parcheggi e per metropolitane - che fanno parte dei 5.000 miliardi che dal 1994 saranno a regime (quindi con residui per 4.000 miliardi). Ritengo che questo sia un fatto positivo; al riguardo sono stati già presentati al Ministro per i problemi delle aree urbane e al Ministro dei trasporti ottantuno progetti che prevedono l'utilizzazione delle metropolitane e quindi nelle prossime settimane (il termine di scadenza era fissato al 31 dicembre 1992) questi progetti presentati dagli enti locali, dalle regioni, dalle province e anche dai gruppi privati saranno esaminati dai competenti uffici. Si

tratta di progetti estremamente complessi e articolati che richiederanno tempi lunghi per il loro esame e che avranno come obiettivo la realizzazione delle metropolitane.

La questione delle metropolitane è contemplata peraltro dalla legge n. 211 del 1992, che il Parlamento ha già approvato.

I piani delle Ferrovie dello Stato S.p.A. non prevedono più l'articolazione della rete in una parte cosiddetta commerciale e in un'altra cosiddetta non commerciale. Conseguentemente i contributi dello Stato, previsti nel loro ammontare dalla legislazione vigente in complessivi 6.100 miliardi per l'anno 1993, articolati nella loro destinazione, ai sensi della normativa comunitaria, parte in corrispettivi per l'acquisto di servizi di trasporto specificatamente richiesti dallo Stato o dalle regioni o dagli enti locali, parte in corrispettivi per oneri di esercizio e oneri di servizio pubblico, riguardano il complesso dell'intera rete ferroviaria e non singole parti della stessa.

La società provvederà – come si è detto – nei termini prescritti alla nuova valutazione del suo patrimonio, applicando le norme previste dalla legislazione sulle privatizzazioni (mi riferisco alla legge che voi stessi avete richiamato). La trasformazione in società per azioni delle Ferrovie dello Stato non comporterà di per sé maggiori oneri per i trattamenti di previdenza e assistenza sociale per i dipendenti, nonchè per i relativi rapporti di lavoro. Conseguentemente nessun maggior onere si riverserà sullo Stato.

Il contratto di programma – e concludo – tra il Ministro dei trasporti e le Ferrovie dello Stato S.p.A., nonchè l'approvazione ministeriale dei piani di impresa della società, sono strumenti diretti a garantire l'interesse pubblico, affinchè gli investimenti finanziati con le risorse dello Stato siano finalizzati all'obiettivo di un armonico sviluppo della rete ferroviaria, secondo gli indirizzi stabiliti dal piano generale dei trasporti. L'attuazione di tali contratti e i conseguenti investimenti saranno una risposta concreta, anche se parziale, al grande e drammatico problema dell'occupazione nel nostro paese.

FAGNI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FAGNI. Signor Presidente, non so essere così veloce nel parlare come il Sottosegretario, ma ho ascoltato con molta attenzione e devo rilevare – rifacendomi alla mia esperienza nei diversi livelli istituzionali, nella Camera e nel Senato, in questi ultimi dieci anni – di avere già udito molte volte affermazioni di questo tipo, sia relativamente agli investimenti, sia quanto concerne il rispetto dell'ambiente. Nel mio intervento iniziale mi sono permessa di ricordare la legge n. 17 del 1981, che riguardava un piano triennale il quale prevedeva sostanziosi investimenti per migliorare la rete ferroviaria nel suo insieme (all'epoca non si parlava ancora di alta velocità) e per cercare di renderla soprattutto più efficiente. Sono passati undici anni dal 1981 e non sappiamo neppure se i miliardi stanziati all'epoca siano stati davvero spesi: stando a quanto si vede, non sembrerebbe che si sia davvero effettuata tale spesa.

Sono stata pendolare per venticinque anni, prima da Livorno a Firenze e poi da Livorno a Roma. Ma, a differenza della collega Rocchi, non mi sono mai scoraggiata e posso affermare con sicurezza di non essere mai venuta a Roma con l'automobile. In caso di necessità ho preso l'aereo, ma altrimenti ho sempre usato e mi ostino ad usare il treno.

Vorrei allora ricordare al Sottosegretario che ho dinanzi a me gli atti governativi, le delibere e il contratto di programma; francamente, le scelte che compaiono nelle varie tabelle (e mi riferisco in particolar modo alla tabella A) vanno in tutt'altra direzione rispetto alla valorizzazione dell'intera rete. Si compiono delle scelte e si tagliano fuori intere zone. Il Sottosegretario ha fatto un confronto riferendosi anche alla rete europea e personalmente ricordo i confronti operati tante volte in Commissione con la Francia, dove l'alta velocità è già una realtà, e anche con la Spagna, la quale, pur essendo partita in ritardo, sta cercando di riconquistare terreno.

Vorrei però che qualche volta, quando si parla della rete ferroviaria, ma anche di altri sistemi di trasporto, come la rete stradale - e per esempio - il sistema portuale, si tenesse conto della configurazione geografica del nostro paese. Quando si parla dei corridoi plurimodali nel modo in cui sono stati concepiti nel piano generale dei trasporti, non si può disattendere il problema dell'organizzazione del trasporto, altrimenti vuol dire che non si tiene conto - o se ne tiene poco - della configurazione geografica. Molto spesso è sufficiente esaminare alcuni degli schemi dei progetti dei raccordi trasversali che spesso sono circolati per rendersi conto di come le regioni del Nord - neanche quelle del Centro - hanno a disposizione una rete completa di relazioni stradali, autostradali, ferroviarie ed anche aeroportuali che non sono presenti nelle regioni del Centro-Sud. Molto spesso l'Italia si ferma non a Roma bensì - me lo consenta dal momento che sono toscana - sul fiume Magra, poco dopo La Spezia e poco prima di Pisa. Tutto il resto devia verso il centro; si tiene conto della «dorsale», però le due costiere, la tirrenica e l'adriatica, non vengono considerate.

Esisteva, ad esempio, un collegamento tra Livorno ed Ancona, assai frequentato; non si capisce bene per quale motivo, proprio quando si pensava di valorizzare la rete intera, si è interrotto questo collegamento. Pertanto, ora chi da Livorno si deve recare ad Ancona (e quindi passare dalla sponda tirrenica a quella adriatica) deve cambiare quattro volte il treno (da Livorno a Pisa, da Pisa a Firenze, da Firenze a Bologna ed infine da Bologna ad Ancona).

A mio avviso, ciò significa scoraggiare il trasporto delle persone che - si sostiene - si vorrebbe, in prospettiva, portare al 15 per cento dei viaggiatori.

Mi sembra una cifra esigua se la rapportiamo al *budget* degli investimenti previsti sulla base di questo piano triennale, così come esigua appare la percentuale del 20 per cento per quanto riguarda il trasporto merci.

Non posso fare a meno di pensare, ancora una volta, che l'accordo di programma, i piani triennali, pur essendo carichi di buone intenzioni, in realtà difficilmente potranno essere realizzati.

Signor Sottosegretario, questo non vuole essere un processo alle intenzioni; infatti, se in 11 anni, a partire dalla ricordata legge n. 17 del 1981, a causa della situazione economica del paese, già difficile (probabilmente non si voleva che si capisse che era già difficile, perchè i guai sul piano economico partono molto da lontano) non è stato possibile realizzare i piani triennali, secondo le intenzioni dell'ente Ferrovie dello Stato, piani che erano tra l'altro stati concordati anche con le organizzazioni sindacali, penso che oggi, con la difficile situazione economica in cui ci troviamo, sia veramente un impegno molto arduo trovare o reperire queste decine di migliaia di miliardi.

Quanto poi alla gestione degli esuberi, capisco che tutto viene fatto d'intesa con le organizzazioni sindacali, però la mia preoccupazione – stamani mi trovavo al Ministero del lavoro per vedere se si poteva salvare qualcosa dello stabilimento dell'ILVA di Piombino – scaturisce dalla constatazione che si tratta molto (e qualche volta si ottiene – debbo dirlo –) soltanto sul piano degli ammortizzatori sociali. Si ottiene tanta cassa integrazione, tanta mobilità, tanti prepensionamenti ma non si cerca di allargare la base occupazionale.

Il dottor Lucchini, che ha rilevato l'ILVA ed è quindi un privato che è diventato il socio di maggioranza dell'ILVA di Piombino, vuole produrre la stessa quantità di acciaio con 1.100 lavoratori in meno. Lo stesso fanno la FIAT ed altre aziende. Vorrei capire se in seguito bisognerà pensare anche a pagare la cassa integrazione, la mobilità, e quant'altro per i lavoratori in esubero.

Il Sottosegretario ha inoltre detto che per la gestione degli esuberi si pensa anche ad un trasferimento nella pubblica amministrazione. È stata approvata dal Consiglio dei ministri la privatizzazione del rapporto di lavoro del pubblico impiego perchè in questo modo anche in esso si potrà ricorrere allo strumento della cassa integrazione o ai licenziamenti; ora si mandano nel pubblico impiego i lavoratori portuali, quelli dell'Olivetti, quelli dell'ILVA di Piombino e anche quelli delle Ferrovie dello Stato; vorrei capire come si fa a rovesciare questa piramide, che comporta una crescita smisurata di lavoratori del pubblico impiego.

Do atto al Sottosegretario della volontà di aver cercato di rispondere ai molti quesiti da me posti, sono però abbastanza sconsolata al pensiero che questa rete ferroviaria, che avrebbe potuto risolvere qualche problema sul piano del trasporto pubblico (perchè il piano generale dei trasporti conferma ancora una volta il carattere fondamentale della rete ferroviaria come pubblico servizio) a mio avviso conoscerà anche un calo di efficacia e di efficienza e non riuscirà a recuperare neanche quegli obiettivi intermedi che oggi ci si pone con il contratto di programma.

ROCCHI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROCCHI. Signor Presidente, poichè mi riconosco nella replica della senatrice Fagni, per cui non riprenderò alcuni punti già toccati. Faccio solo una considerazione.

Quando il Sottosegretario ci rassicura sul fatto che l'intera rete è interessata dal piano generale e che quindi non si procederà a tagli, non può non precisare – perchè così è – che così sarà a meno che le regioni non ne ravvisino l'opportunità. È questo che ci preoccupa, poichè di buone intenzioni – come è noto – è lastricata la strada per l'inferno. Il principio è giusto: siamo d'accordo che in via di principio non si debba toccare la rete ferroviaria nazionale quale pubblico servizio. Tuttavia quel «a meno che» è grande come un baratro, nel quale temiamo tutto il discorso scivolerà una volta che le regioni avranno considerato i costi e gli interventi da realizzare.

Do atto al Sottosegretario della precisione e della puntualità della sua relazione, ma è proprio la sua precisione che, lungi dal diminuire le nostre preoccupazioni, le aumenta: con un linguaggio tecnicamente coerente ci viene detto che l'intenzione di mantenere tutto c'è, ma se le regioni nella loro autonomia decideranno diversamente – e la parola «mercato» è ricorsa più volte nell'intervento del Sottosegretario –, cioè se ragioni di mercato premeranno in direzione opposta, esse prevarranno. È come dire che le buone intenzioni sono fatte salve e che il Governo si impegna a farne un punto della propria strategia; tuttavia, esse potrebbero essere sacrificate nel momento in cui si dovessero scontrare con considerazioni locali – anche se non credo che soltanto di considerazioni locali si debba parlare. In questo strano paese c'è un federalismo ormai già in atto, che si verifica soltanto quando grandi interessi saldano i vari punti cosiddetti federandi o federali per decisioni di grandissimo segno economico.

Pertanto, pur apprezzando la precisione della risposta del Sottosegretario, ritengo che essa contenga proprio nella sua esattezza i germi, o, meglio, la conferma delle preoccupazioni che avevano, sia pure in tempi ormai lontani, generato la interpellanza.

PRESIDENTE. Segue un'interpellanza dei senatori Libertini e Greco:

LIBERTINI, GRECO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dei trasporti.* – Si chiede di interpellare il Presidente del Consiglio e il Ministro dei trasporti sulla gravissima decisione delle Ferrovie dello Stato che ha cancellato Siracusa e la sua provincia dal sistema ferroviario nazionale.

Gli interpellanti ritengono questa decisione inaccettabile perchè emargina una città importante ed un'area rilevante dal sistema dei trasporti nazionali, violando un diritto costituzionale; tale decisione va nella direzione opposta a quella necessaria sancita nel Piano generale dei trasporti che prevede uno spostamento consistente di traffico dalla strada alla ferrovia.

Gli interpellanti ritengono invece che occorra procedere urgentemente ad una forte modernizzazione di tutto il sistema ferroviario siciliano, se si vogliono seguire gli orientamenti del Piano generale dei trasporti e se non si vogliono emarginare aree meridionali dal mercato europeo unificato.

Si chiede dunque al Governo se non ritenga di dare alle Ferrovie dello Stato direttive precise affinché siano annullate le decisioni che riguardano l'area di Siracusa e si potenzi, invece, il sistema ferroviario siciliano.

(2-00168)

Ha facoltà di parlare il senatore Greco per illustrare tale interpellanza.

* GRECO. Signor Presidente, anch'io non entrerò nel merito delle vicissitudini che hanno interessato la vita delle ferrovie, prima azienda di Stato, successivamente ente pubblico economico, oggi società per azioni.

Il collega Libertini ed io esprimiamo con questa interpellanza una forte censura nei confronti della decisione assunta dalla società per azioni di cancellare Siracusa dal sistema ferroviario nazionale. Riteniamo questa decisione inaccettabile, innanzi tutto sotto il profilo giuridico, poichè viola un diritto costituzionalmente riconosciuto. Quando si afferma «più mercato e meno Stato» – *slogan* questo molto enfatizzato – vuol dire che si vogliono prevaricare i diritti fondamentali della gente ad un servizio pubblico indispensabile, inderogabile, inflessibile e inviolabile. Così facendo inoltre si emargina un'area rilevante, quella di Siracusa e della sua provincia, che ha una grande concentrazione di industrie petrolchimiche e che ha una grande vocazione turistica ed agricola.

La decisione di cancellare Siracusa dal trasporto nazionale va nella direzione opposta a quella sancita dal Piano generale dei trasporti che – come ricordavano dianzi le colleghe – prevede un congruo spostamento di traffico dalla strada alla ferrovia.

Con la presente interpellanza ribadiamo che occorre procedere nel senso indicato dal piano dei trasporti, modernizzando il sistema ferroviario, se non si vogliono emarginare le aree meridionali dal mercato europeo unificato.

Tra l'altro il completamento della rete ferroviaria nazionale al terminale di Siracusa ebbe nell'immediato periodo post-risorgimentale un altissimo significato politico. Quel completamento significò – e c'è una lapide enfatica e retorica a Siracusa – che si sarebbe realizzata l'unità d'Italia anche attraverso il collegamento di Siracusa con la capitale e con le grandi città del Nord.

Questo completamento ha contribuito a realizzare un processo unificante oltre che di ordine politico anche di carattere vitalmente economico.

Nel lungo arco storico fino ai nostri giorni, lo scalo terminale siracusano ha rappresentato uno dei fattori primari per lo sviluppo economico della zona soprattutto nel campo della produzione specializzata dell'agrumicoltura che ha potuto conquistare con considerevole prestigio i migliori mercati europei.

È da tenere presente, che il mezzo ferroviario rimane lo strumento essenziale che consente insieme celerità e sicurezza e garantisce esiti ragionevolmente solleciti delle primizie della nostra agricoltura specializzata nei paesi del Nord.

Si aggiunge che il vasto e variegato campo del turismo anche religioso, (abbiamo il santuario della Madonna a Siracusa e quest'anno verrà il Papa) che trova possibilità immensa di sviluppo nella nostra città e nella provincia, ha bisogno dello scalo ferroviario.

Anche il polo industriale, ed in particolare quello chimico, pur se in fase critica, ha l'esigenza di disporre del mezzo ferroviario da e per Siracusa, che è stata e rimane il centro vitale del processo di industrializzazione della Sicilia sudorientale.

Ma tali valori economici e civili sono ancora più rafforzati dalle prospettive, in fase attuativa, dei processi di unificazione economica europea.

Siracusa, avamposto dell'Europa nel Mediterraneo, ha estrema e innegabile necessità di mantenere l'acquisito polo ferroviario terminale, sia per rafforzare i legami con il mondo europeo, sia per promuovere nuove possibilità di scambio economico, culturale e civile, con tutti i paesi che si affacciano sul Mediterraneo e in modo particolare con i paesi del mondo arabo.

Il mantenimento, quindi, del polo ferroviario siracusano, oltre che nel rilevato significato politico ed economico, si innerva nelle nuove realtà attuali e virtuali che conferiranno all'intera Sicilia ed in modo particolare alla Sicilia sud-orientale nuovi compiti nell'Europa unita.

Esso rimane la speranza fondamentale delle popolazioni del Sud, le quali avvertono acutamente che i loro problemi potranno essere ragionevolmente avviati a soluzione nelle nuove realtà comunitarie, certamente difficili, ma sicuramente esaltanti, perchè da esse scaturiranno orizzonti nuovi che consentiranno più alti livelli di vita civile.

Una decisione negativa del Governo in ordine alla richiesta legittima degli interpellanti avrebbe il significato di un tradimento e di una mortificazione delle aspettative di intere popolazioni che guardano con fiducia ad un nuovo patto sociale fra Nord e Sud che affermi con grande forza che l'Italia è una e indivisibile.

PRESIDENTE. Il Governo ha facoltà di rispondere all'interpellanza testè svolta.

* CURSI, *sottosegretario di Stato per i trasporti*. Signor Presidente, in merito alla interpellanza dei senatori Libertini e Greco, che sostanzialmente hanno posto due problemi relativi da una parte al ridimensionamento e alla cancellazione di Siracusa e della sua provincia dal sistema ferroviario nazionale e dall'altra al potenziamento complessivo del sistema siciliano ferroviario, le Ferrovie dello Stato hanno fatto sapere che gli interventi di maggiore importanza relativi all'ambito territoriale di Siracusa riguardano il potenziamento del tratto Targia-Siracusa della linea Catania-Siracusa, per il quale è stato approvato recentemente lo schema del terzo atto integrativo.

Tale intervento, comportante la spesa di lire 16 miliardi, comprende la realizzazione delle seguenti opere: galleria artificiale a tre binari nel tratto tra il chilometro 13,134.80 e il chilometro 13,234.80; il raddoppio della sede ferroviaria tra il chilometro 13,129.80 e il chilometro 13,286.129; il preconsolidamento del terreno nel tratto compreso tra il chilometro 13,134.80 e il chilometro 13,286.19.

I tempi per l'ultimazione dei lavori, il cui costo, come ricordavo, è di 16 miliardi, sono previsti in 850 giorni a partire dalla data della consegna.

L'intervento suddetto consente la prosecuzione dei lavori di potenziamento della linea.

Per l'ammodernamento del servizio ferroviario in Sicilia, ricordato dall'interpellante, senatore Greco, sono inoltre previsti l'estensione dei raddoppi della linea Messina-Catania e della linea Messina-Palermo, nonché interventi tecnologici diffusi a gran parte della rimanente rete. In questo senso, se lei vorrà senatore Greco, potrò farle pervenire la specifica dei singoli interventi.

GRECO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* GRECO. Signor Sottosegretario, forse nel mio intervento non sono stato chiaro. Nessuno nega che questi lavori stanno per essere realizzati, ma il discorso è un altro. Mi sembra contraddittorio che, dopo aver potenziato la rete, si elimini Siracusa, come polo terminale, dal Piano generale dei trasporti. So che la rete ferroviaria sta per essere potenziata, ma la città di Siracusa non sarà più presente nella geografia delle Ferrovie dello Stato. Questo è un discorso allarmante per la città di Siracusa che entra in contraddizione anche con la risposta che lei ha dato alla precedente interpellanza, cioè con l'affermazione che nessun pezzo di ferrovia sarà eliminato, anche a discapito della celerità.

Si vuole cancellare Siracusa dalla geografia; sono state spese centinaia di miliardi per costruire il doppio binario e si decide di cancellare dalla stazione di Siracusa la partenza per Roma. Infatti, il treno «Archimede» che, per origine e destinazione, porta il nome della città, partirebbe da Catania e non più da Siracusa.

La risposta del Sottosegretario non solo è insufficiente ma è anche fuorviante, poichè non risponde al quesito da noi posto, cioè se Siracusa nel Piano generale dei trasporti sia considerata una città terminale del sistema ferroviario nazionale. A questa domanda non è stata data risposta.

PRESIDENTE. Seguono due interpellanze riguardanti il trattamento economico dei dipendenti delle pubbliche amministrazioni eletti in Parlamento. Ricordo che, successivamente alla diramazione dell'ordine del giorno, è stata presentata l'interpellanza 2-00212 che, per motivi di connessione, verrà svolta congiuntamente all'interpellanza 2-00204.

Le interpellanze sono le seguenti:

SPERONI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Secondo la lettera *ll)* dell'articolo 2 della legge 23 ottobre 1992, n. 421, «i dipendenti delle pubbliche amministrazioni eletti al Parlamento nazionale, al Parlamento europeo e nei consigli regionali sono collocati in aspettativa senza assegni per la durata del mandato».

Nello schema di decreto legislativo di attuazione della legge-delega all'articolo 89 si prevede che «il collocamento in aspettativa ha luogo all'atto della proclamazione degli eletti»; tale dizione, secondo notizie di stampa, che riportavano il parere del sottosegretario per il tesoro Sacconi, andrebbe interpretata nel senso di attivare la norma unicamente a decorrere dalle proclamazioni effettuate successivamente all'entrata in vigore del decreto legislativo, mantenendo peraltro nei confronti degli attuali eletti la previgente, più favorevole, normativa.

Nel disposto della legge n. 421 del 1992 non sono tuttavia ravvisabili elementi a sostegno di tale interpretazione; anzi, l'aver omesso nella lettera *l)* l'espressione «prevedere», propria della più parte delle altre disposizioni, mostra come il Parlamento abbia voluto, nel delegare il Governo, porre limiti massimamente ristretti, di modo che la norma fosse immediatamente esecutiva: limiti che invece risulterebbero superati qualora l'interpretazione del sottosegretario Sacconi avesse a prevalere.

Si interpella pertanto il Governo per conoscere come intenda procedere affinché sia data immediata esecutività al disposto di cui alla lettera *l)* dell'articolo 2 della legge 23 ottobre 1992, n. 421.

(2-00204 *p.a.*)

SAPORITO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Tenuto conto di quanto disposto dall'articolo 2, lettera *l)*, della legge di delega 23 ottobre 1992, n. 421, in materia di incompatibilità tra stipendi dei dipendenti delle pubbliche amministrazioni e indennità di eletti al Parlamento nazionale ed europeo e nei consigli regionali;

considerato quanto disposto dall'articolo 89 dello schema di decreto legislativo di attuazione nella stessa materia;

tenuto conto dei pareri espressi in materia dalle competenti Commissioni di Camera e Senato;

preso atto di quanto deciso dal Consiglio dei ministri nella definizione del decreto legislativo di attuazione sull'argomento,

l'interpellante chiede di conoscere come intenda procedere il Governo tenuto conto che nell'indennità parlamentare sono incluse voci che attengono alla *status* parlamentare disciplinato dalle rispettive Camere di appartenenza.

(2-00212)

Ha facoltà di parlare il senatore Speroni per svolgere l'interpellanza 2-00204.

SPERONI. Signor Presidente, colleghi e colleghe, ritengo che la mia interpellanza sia abbastanza chiara e si illustri da sè. Il Parlamento ha approvato una norma secondo cui il parlamentare che sia anche titolare di pubblico impiego può ricevere solo una indennità. Secondo le dichiarazioni del sottosegretario Sacconi, la norma, ancora da emanarsi, andrebbe interpretata nel senso che se ne dovrebbe procrastinare l'efficacia fino alla prossima legislatura o, per qualche subentrante, al momento della proclamazione. Tutti ritenevamo che la norma sarebbe entrata in vigore subito e pertanto chiediamo spiegazioni per sapere se il Governo sia intenzionato, visto che ne ha la facoltà

indipendentemente dalle valutazioni in sede parlamentare, ad apportare correttivi allo schema di decreto legislativo. Secondo notizie di stampa, inoltre, il sottosegretario Sacconi avrebbe argomentato a sostegno del testo governativo che nessuno aveva posto obiezione: egli ha ragione per metà. Effettivamente anche io, che ho personalmente seguito la materia, non ho rivolto obiezioni specifiche, ma il nostro Gruppo alla Camera e al Senato, ad eccezione del professor Miglio, ha votato contro l'intero decreto e pertanto anche contro questo specifico particolare.

Vorrei inoltre aggiungere che la formulazione dell'articolo 89 dello schema di decreto legislativo poteva anche indurre, se non all'inganno, quanto meno ad una interpretazione diversa a seconda dei punti di vista, per cui, pur avendolo letto, non mi sarei aspettato che vi sarebbe stato un tale differimento di termini. Quindi, ritenevo che, per quanto riguarda il termine dei trenta giorni dalla proclamazione, per i parlamentari e i consiglieri regionali attualmente in carica la norma valesse in ogni caso, al di là dei trenta giorni previsti, che rappresentavano comunque un termine ordinatorio non essendone stato fissato uno perentorio.

Pertanto, ritenevo che per noi parlamentari (non sono dipendente pubblico, quindi non rientro in tale previsione), e più in generale per chi rientra in questa legislatura, sia a livello nazionale che regionale, l'organo competente avrebbe dato comunicazioni entro trenta giorni dall'entrata in vigore del decreto legislativo, per cui i trenta giorni dalla proclamazione avrebbero riguardato le prossime legislature o i subentranti.

Non voglio ora suscitare polemiche più accese di quelle alimentate dalla stampa, tuttavia vorrei ricordare che ci siamo battuti in prima persona contro quello che riteniamo un assurdo e un'ingiustizia: il doppio stipendio o, se si preferisce, la doppia indennità. Abbiamo quindi presentato questa interpellanza con l'intento di avere un chiarimento, non per suscitare una polemica, sempre che naturalmente la risposta del Sottosegretario sia soddisfacente ed in linea con la decisione del Parlamento su questa materia.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Saporito per illustrare l'interpellanza 2-00212.

* SAPORITO. Signor Presidente, anzitutto vorrei ringraziarla per aver inserito la mia interpellanza all'ordine del giorno della seduta odierna, connessa all'interpellanza presentata dal senatore Speroni su identica materia.

Anch'io vorrei sapere come intende procedere il Governo a tale riguardo trattandosi di argomenti molto delicati che implicano il coinvolgimento di diversi aspetti della questione.

Se fossi stato Presidente della Camera o del Senato, probabilmente mi sarei offeso poichè la materia dell'indennità parlamentare attiene alle prerogative delle Camere, quindi non credo che decisioni del Governo in materia che non appartiene alla sua giurisdizione siano legittime e corrette. Tuttavia, non essendo Presidente di nessuna delle

due Camere, mi limiterò a svolgere alcune considerazioni, che vorrei sottoporre all'attenzione del Sottosegretario, dell'onorevole Presidente e dei colleghi.

Anzitutto, soltanto una legge ordinaria può occuparsi di pubblici dipendenti. Ma improvvisamente, pensando di compiere un'azione eclatante e di alta moralizzazione, il Gruppo di Rifondazione comunista pose questo problema in un contesto diverso da quello in cui esso si sarebbe potuto porre, diverso rispetto alla materia; vi furono atti di liberazione o – se si preferisce questa definizione – di vendetta verso la categoria dei pubblici dipendenti. Insieme a me, però, altri colleghi si alzarono per sottolineare la delicatezza della materia e per far rilevare che forse era giunto il momento di risolvere la questione dell'indennità parlamentare con un parziale riconoscimento della precedente retribuzione di pubblici dipendenti; ma questo si sarebbe dovuto fare in un contesto che avrebbe dovuto prendere in considerazione anche altre situazioni.

Ad esempio, per un dipendente delle Ferrovie dello Stato, che mediamente percepisce uno stipendio mensile di 1.800.000 lire, mantenendo come retribuzione residua, al netto della quota non cumulabile, 1.500.000 lire una volta eletto in Parlamento, non credo si possa parlare di una situazione di disonestà o di particolare ingiustizia rispetto all'avvocato che sta nelle Commissioni giustizia della Camera e del Senato. Ugualmente non credo che per un insegnante elementare o di liceo, che percepisce in media uno stipendio mensile di circa 2.000.000 di lire, mantenendo in base alla vecchia normativa circa 1.500.000-1.600.000 lire, tolta la parte non cumulabile, si configuri una situazione di disonestà rispetto ad un ingegnere o ad un geometra che è membro delle Commissioni lavori pubblici della Camera e del Senato.

Mi fermo qui perchè altrimenti dovrei essere più cattivo. Ecco perchè chiedevamo di esaminare tutta la materia in un contesto diverso; alcuni di noi espressero il desiderio e l'orientamento di demandare alle Presidenze di Camera e Senato, nelle loro prerogative, la fissazione di linee precise in questa materia. Non è giusto punire i pubblici dipendenti lasciando fuori tutti i liberi professionisti.

Voglio dire, infatti, che le libere professioni sono state sempre tenute presenti sia alla Camera, sia al Senato: non mi si venga a dire che il libero professionista che viene a fare il parlamentare ci rimette. Se qualcuno afferma il contrario lo deve venire a dimostrare, ma ho anch'io elementi in mano per dimostrare la veridicità di quanto affermo. Infatti so di studi professionali che dapprima erano quasi sconosciuti, ma che ora sono diventati i primi nel loro campo, sentiti in qualsiasi occasione (studi di avvocati, di ingegneri, di tecnici, di architetti).

Ora, chiudendo questa parentesi un po' polemica, veniamo all'essenza delle cose: riteniamo che la conclusione del Governo sia politicamente importante, la accettiamo (non possiamo non farlo), ma si tratta dell'inizio della sistemazione della situazione degli eletti alla Camera dei deputati e al Senato della Repubblica, al Parlamento europeo e ai Consigli regionali. Non ci si deve fermare soltanto qui

perchè bisogna esaminare anche le altre situazioni di cui ho parlato. Questa è la mia preoccupazione e solo per questo mi sono permesso di presentare l'interpellanza.

L'indennità parlamentare è data dal cumulo di diverse voci, alcune delle quali non possono essere toccate. Non credo che si possa toccare, infatti, quella parte dell'indennità relativa al fondo di solidarietà, o all'assistenza sanitaria integrativa o al fondo di reinserimento dei parlamentari, voci tutte che attengono alla situazione e allo *status* del parlamentare e che rientrano nelle prerogative di ciascuna Camera per quanto riguarda il termine del mandato parlamentare. Parlando quindi soltanto di indennità parlamentare si agisce in maniera non corretta.

A questo punto, i Servizi competenti di Camera e Senato devono concordare con il Governo tutte le modalità per salvaguardare delle posizioni che in ogni caso, signor Presidente, non sono tangibili, perchè attengono allo *status* del parlamentare, a quelle prerogative di cui più volte ho parlato.

Questa è la mia preoccupazione. Mi auguro che il Governo voglia prendere i contatti necessari ma anche che le Camere agiscano in maniera che si possano salvaguardare questi principi.

Infine, vorrei che si emanassero norme molto chiare. Infatti, so che esistono difficoltà per quanto riguarda il Parlamento europeo, ma esse vanno affrontate in maniera da mantenere tutti nella stessa posizione. Qualche difficoltà potrebbe sorgere anche per quanto riguarda i consigli regionali, che hanno una loro autonomia, ma vorrei che si arrivasse ad una disciplina che, modificando ordinamenti e regolamenti di tutte le Camere rappresentative, sia nazionali, sia internazionali, ponesse tutti nella stessa condizione; soprattutto mi auguro che il Governo voglia esaminare la posizione delle altre categorie di cui ho parlato.

Per concludere, essendo stato relatore su questo provvedimento, posso affermare che nessuno può dire che abbiamo nascosto le cose che si intendevano fare. I relatori hanno presentato un parere e l'hanno reso noto con il dovuto anticipo. Ognuno ha avuto la possibilità di leggerlo, per cui tutti potevano intervenire: se qualcuno è ignorante non è colpa dei relatori nè del Governo. Bisogna stare molto attenti quando si affrontano questioni molto delicate.

Il relatore Giugni ed io ci aspettavamo la richiesta di qualche chiarimento, ma nessuno l'ha avanzata. Per cui non si può dire che si è operato in maniera segreta, perchè segretezza non c'è stata bensì molta chiarezza e trasparenza anche nella formulazione dei pareri che avevamo espresso.

PRESIDENTE. Il rappresentante del Governo ha facoltà di rispondere alle interpellanze testè svolte.

SACCONI, *sottosegretario di Stato per il tesoro*. Signor Presidente, il senatore Speroni, in particolare, chiede di conoscere come il Governo intenda attuare la lettera *ll)* dell'articolo 2 della legge n. 421 del 1992 e chiede soprattutto se sia autentica l'interpretazione che un giornalista de «L'Espresso» accredita di una mia frase sulla base di quanto riferito dall'onorevole Paissan, ovviamente senza verifica da parte del giornalista presso il presunto autore.

Mi consenta, senatore Speroni, il primo dubbio sorge al rappresentante del Governo in ordine al perchè quella domanda non sia stata esplicitamente rivolta allo stesso rappresentante del Governo nel corso del non breve e vorrei dire intenso dibattito parlamentare, che ha impegnato due Commissioni alla Camera e altrettante al Senato per circa un mese. Anzi, proprio l'onorevole Lettieri cui si deve la prima dichiarazione, un minuto dopo l'espressione di entrambi i pareri parlamentari (vorrei sottolineare un minuto dopo, non un giorno dopo e non un minuto prima), è componente di una delle due Commissioni che hanno esaminato il provvedimento; un componente che ricordo presente alla gran parte dei lavori e dal quale non ho inteso richiesta di chiarimento in merito. Anzi, come poi dirò, egli appartiene ad un Gruppo che ha esplicitamente codificato una proposta di segno opposto al rilievo che egli ha espresso con dichiarazione successiva. Aggiungo infine che l'onorevole Paissan ha chiacchierato con me sottovoce in ordine al significato di quel testo e, pur avendo una risposta un po' diversa da quella che egli ha riferito al giornale, non si è preoccupato in conseguenza di quella mia risposta di rivolgere a voce alta al rappresentante del Governo una richiesta al fine di determinare un parere della Commissione stessa del segno da lui poi desiderato ed auspicato.

Il Governo, come è stato detto dal Presidente del Consiglio nella conferenza stampa successiva alla approvazione del decreto delegato da parte del Consiglio dei ministri, ha coscientemente presentato alle Camere uno schema di decreto che, all'articolo 89, conteneva un'attuazione di quel punto della delega non priva di una certa ambiguità; vorrei dire di una evidente ambiguità, dovendo il Governo stesso operare in punta di piedi in materia di prerogative parlamentari, di condizione dell'eletto, come ebbe a rilevare - giustissimamente a parere del Governo - il Presidente del Senato nel corso dell'intenso dibattito al riguardo. E poichè i giuristi che abbiamo consultato per l'attuazione della delega con riferimento specifico a quel punto ci dicevano non dover essere l'interpretazione necessariamente riferita alla immediata esecuzione di quanto chiaramente disposto, cioè la fine di quello che impropriamente viene detto doppio stipendio (diciamo uno e tre quarti o uno e quattro quinti) e poichè questo dubbio interpretativo sorgeva, al Governo parve opportuno rimettere al parere parlamentare una puntualizzazione del momento dal quale doveva ritenersi operativa quella previsione, in relazione al fatto che proprio al Senato si era svolto quell'intenso dibattito di cui dicevo, avente ad oggetto la necessità di prevedere un ripensamento complessivo delle prerogative parlamentari, delle incompatibilità parlamentari attualmente disciplinate dalla legge n. 60 del 1953. Infatti, come veniva fatto osservare da alcuni parlamentari, si sarebbe creata, con l'approvazione di quella norma, innanzi tutto una condizione contrastante con quella del dipendente di azienda privata, il quale ha tuttora la facoltà di non optare per l'aspettativa, avendo la possibilità di scegliere l'aspettativa stessa senza obbligo di effettuare tale scelta e quindi potendo rimanere in servizio operoso presso l'azienda di cui è dipendente, godendo ovviamente di tutti i permessi connessi alla funzione parlamentare o alla funzione elettiva più in generale.

Da parte di altri onorevoli senatori si svolsero considerazioni in ordine alle poche incompatibilità che nel nostro ordinamento – essi sostenevano – rispetto ad altri ordinamenti caratterizzano la libera professione, che ha limitatissimi vincoli relativi al contenzioso con il settore pubblico (ad esempio, quando si tratta di avvocati). Quei senatori fecero riferimento anche alle pochissime incompatibilità concernenti le cariche societarie. Ad esempio, il Senato ha risolto in un determinato modo il caso di una rilevante carica societaria in una rilevante società quotata. La società quotata – come è noto – presenta notevoli analogie con il *public*, dal momento che senz'altro alcuni suoi istituti hanno caratteristiche pubblicistiche che li rendono assimilabili sotto questo profilo alle aziende pubbliche in senso stretto. Eppure quei senatori rilevavano come simili problemi non fossero stati ancora affrontati, continuando ad essere regolati da una normativa che oltretutto non prevede la fattispecie delle società per le intermediazioni mobiliari. La normativa contempla gli enti finanziari che abbiano riferimento alla raccolta in senso stretto del risparmio, ma non recepisce neppure quella definizione più lata, di tipo europeo, del risparmio che prevede forme di raccolta non solo diretta, ma anche indiretta.

Di fronte a tutto ciò, nel momento in cui il Senato si impegnò con un ordine del giorno a provvedere rapidamente con un atto legislativo a riformare la materia, al Governo non poteva non sorgere il dubbio sul momento dell'immediata operatività di tale norma, tanto più che il Governo medesimo doveva adottare uno schema di decreto legislativo da sottoporre all'esame delle Camere. Come ho già ricordato, il Parlamento ha ampiamente esaminato quello schema ed ha ottenuto dal Governo un prolungamento del periodo tassativo previsto dalla stessa legge-delega per esprimere il proprio parere. Personalmente ho partecipato all'intero dibattito in entrambi i rami del Parlamento e allora insisto: nessuno – ripeto: nessuno – ha mai preso la parola per intervenire in merito. I relatori e le maggioranze che li hanno sostenuti hanno proposto e approvato un parere nei confronti del Governo che, aggiungendo un termine tassativo di trenta giorni successivi alla proclamazione degli eletti, nel corso dei quali solo si sarebbe potuto comunicare alle amministrazioni il nome dei dipendenti pubblici eletti, al fine del loro collocamento in aspettativa, avrebbe inequivocabilmente rinviato alla prossima legislatura l'applicazione di quella stessa norma.

Il Partito democratico della sinistra ha presentato (e questo è certamente nei verbali della Camera, perchè ricordo quel testo, ma probabilmente è anche nei verbali del Senato) un analogo parere sul punto in questione, vale a dire un'analogia integrazione pari a trenta giorni. Mi auguro che qualcuno non si permetta ora di dubitare che l'allungamento di trenta giorni successivi al momento della proclamazione abbia un significato diverso da quello da me ora richiamato. Mi auguro cioè che qualcuno ora non dica di aver voluto intendere qualcosa di diverso, perchè sarebbe ben strana un'interpretazione diversa da quella che mi sono permesso di dare relativamente al termine dei trenta giorni.

Successivamente, è molto più noto quanto è accaduto fuori delle Aule parlamentari rispetto a quanto si è verificato al loro interno. Per

quanto mi riguarda, in relazione a questa norma, sono stato definito – se mi consente il Presidente – «pieno come un'otre»: sembra che la definizione fosse rilevante ai fini della vicenda.

Ho voluto citare questa espressione perchè non è riferita soltanto a me: sembra che sui mezzi di informazione oggi si usino queste ed altre espressioni simili per contestare le idee altrui.

A parte la battuta, vengo al merito della soluzione del problema. Il Governo, a questo punto, non poteva non considerare il clima che si era creato attorno a questa disposizione e non poteva non comprendere anche la sensibilità creatasi intorno ad essa in ragione anche del particolare periodo che il paese vive anche sotto il profilo delle sue condizioni economiche oltre che di carattere più generale; pertanto, il sottoscritto, insieme al Presidente del Consiglio, portava all'attenzione del Consiglio dei Ministri, che a sua volta lo approvava, un testo che leggo rapidamente:

«I dipendenti delle pubbliche amministrazioni eletti al Parlamento nazionale, al Parlamento europeo e nei consigli regionali sono collocati in aspettativa senza assegni per la durata del mandato. Essi possono optare per la conservazione, in luogo dell'indennità parlamentare e dell'analoga indennità corrisposta ai consiglieri regionali, del trattamento economico in godimento presso l'amministrazione di appartenenza, che resta a carico della medesima.

Il periodo di aspettativa è utile ai fini dell'anzianità di servizio e del trattamento di quiescenza e di previdenza.

Il collocamento in aspettativa ha luogo all'atto della proclamazione degli eletti: di questa le Camere ed i consigli regionali danno comunicazione alle amministrazioni di appartenenza degli eletti per i conseguenti provvedimenti.

In sede di prima applicazione del presente decreto, la disposizione di cui al comma 1 si applica a decorrere dal 31 marzo 1993.

Le Regioni adeguano i propri ordinamenti ai principi di cui ai commi 1, 2 e 3 entro 60 giorni dalla entrata in vigore del presente decreto».

Come è stato detto ed anticipato dalla stampa, il Presidente del Consiglio ha proposto – e il Consiglio dei ministri l'ha approvata – la possibilità di un'opzione che consentirà alle Camere, in base all'auto-governo di cui godono, di interpretare in relazione a quella parte del trattamento del parlamentare che ha il significato in senso stretto di indennità se, come probabilmente è doveroso, intenderanno salvaguardare i diritti del parlamentare anche nel caso di opzione, con riferimento ai fondi relativi all'assicurazione sulla vita, al vitalizio ed altro.

Per questi motivi, come ho detto, è stato previsto il rinvio alle regioni perchè assumano le loro determinazioni in relazione a questo punto. Pertanto il termine del 31 marzo 1993 si giustifica per consentire il tempo necessario all'esercizio dell'opzione stessa.

Chiedo scusa se ho abusato del tempo concessomi però, l'emozione – non credo che la parola sia esagerata – che il tema ha suscitato meritava una puntigliosa ricostruzione dei fatti perchè ritengo che i tempi nei quali viviamo richiedano onestà materiale ma anche, non di meno, onestà intellettuale.

PRESIDENTE. Onorevole Sottosegretario, vorrei porle una domanda in prima persona perchè la questione interessa l'intero Parlamento e tutti i parlamentari singolarmente considerati. C'è un'ipotesi alla quale bisogna dare una risposta, a mio avviso.

Se l'interessato non opta che cosa succede? Bisogna «chiudere il cerchio» e ciò potrebbe essere fatto con una norma che, a mio parere, dovrebbe sottintendere che il parlamentare ha preferito il Parlamento. In ogni caso, la chiusura del cerchio va fatta, altrimenti non si riesce a capire cosa accade successivamente.

SACCONI, *sottosegretario di Stato per il tesoro*. Signor Presidente, la norma è stata redatta tenendo conto che le Camere organizzeranno, nella loro autonomia, le modalità di attuazione della legge, per cui laddove si creerà una alternativa fra le due retribuzioni decideranno i modi per far valere l'opzione da parte del parlamentare che ritenesse di agire in quella direzione.

Tuttavia, la norma al riguardo mi sembra piuttosto chiara: nel caso in cui il parlamentare non esprime un'opzione, si intende che abbia preferito il trattamento economico da parlamentare e quindi l'indennità in senso stretto.

SPERONI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPERONI. Signor Presidente, il motivo di questa interpellanza discende dalla mia abitudine di non credere totalmente a quanto riportato sia da organi di stampa o di informazione in genere sia da terze persone; preferisco sempre chiedere lumi ai diretti interessati, proprio perchè spesso avvengono delle distorsioni. Pertanto – come ho già detto prima – non era assolutamente mia intenzione, presentando questa interpellanza, muovere delle critiche al sottosegretario Sacconi, ma semplicemente chiedergli come stanno effettivamente le cose. Ho rivolto, come è prassi, l'interpellanza al Presidente del Consiglio, ma sono stato contento che il sottosegretario Sacconi mi abbia spiegato chiaramente quello che è effettivamente successo, di là dalle interpretazioni de «L'Espresso», di Paissan e di altri intermediatori non sempre puntuali e precisi.

Venendo agli aspetti procedurali, lo stesso Sottosegretario ha affermato che il testo era volutamente aperto a più soluzioni (si potrebbe dire, più brutalmente, che era ambiguo: dipende dalle espressioni che si vogliono usare); sinceramente non avevo rilevato questa ambiguità, forse perchè soltanto una volta sono riuscito a partecipare ai lavori delle Commissioni riunite. Purtroppo, quale membro della Commissione bicamerale per le riforme istituzionali, mi è stato praticamente impossibile seguire, a causa dell'accavallamento degli orari, i lavori delle Commissioni riunite; finchè si tratta di seguire i lavori della 1^a Commissione, quasi sempre ci riesco, ma nel caso delle Commissioni riunite mi è quasi impossibile.

Leggendo il testo del provvedimento non avevo avuto alcun dubbio che l'applicazione sarebbe stata immediata e quindi non ho ritenuto di

sollevare la questione neanche per le vie brevi, direttamente al Sottosegretario. In ogni caso sono soddisfatto di come la questione sia stata risolta, nel senso che ai parlamentari e ai consiglieri regionali attualmente in carica - sia pure con un piccolo differimento, che può tranquillamente essere considerato di valore tecnico - viene data la possibilità di optare ma non di mantenere il doppio emolumento. Sarà bene comunque valutare attentamente le questioni relative all'assicurazione, così come sarà bene continuare a riconoscere al parlamentare che opererà per la retribuzione riconosciuta dalla pubblica amministrazione l'indennità di trasferta o diaria e quant'altro.

Concludendo, vorrei far rilevare al Sottosegretario che non mi è sembrato di cogliere nella sua risposta alcun accenno alle modalità con cui praticare questo «taglio» retributivo ai parlamentari europei. Viene stabilito infatti che: «Le Camere e i consigli regionali comunicano...»: probabilmente questo formula era dovuta, poichè non penso che il Governo italiano potesse imporre alcunchè, neanche in via procedurale, al Parlamento europeo. Tuttavia, è opportuno trovare il modo per risolvere la questione, altrimenti se il Parlamento europeo non dovesse procedere alla necessaria comunicazione si avrebbe l'anomalia che, nell'ambito degli eletti a cariche pubbliche, vi è qualcuno che, in qualità di parlamentare europeo - lo sono anch'io, anche se non sono dipendente pubblico - percepisce una doppia retribuzione. Conoscendo la realtà di Strasburgo e di Bruxelles ho avuto modo di accertare che esistono già grandissimi problemi di comunicabilità per quanto riguarda le trattenute previdenziali. Se non viene previsto un meccanismo, è facile che si realizzi questa incongruenza, e cioè che l'unico soggetto che può continuare a percepire questa doppia retribuzione rimane il parlamentare europeo; problema che mi sembra comunque risolvibile dal punto di vista tecnico.

SAPORITO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* SAPORITO. Signor Presidente, sono soddisfatto della risposta data alla mia interpellanza dal Sottosegretario che ringrazio anche per la precisione con cui ha voluto sottolineare la correttezza tanto del Governo, quanto dei membri della Commissioni che hanno espresso il parere.

Ho letto quanto affermato dal Sottosegretario relativamente alle regioni e immagino che quando si parla di sessanta giorni alle regioni perchè adeguino il loro ordinamento ci si riferisca ai dipendenti regionali e non ai consiglieri regionali che vengono disciplinati dalle norme previste per i parlamentari nazionali, avendo le regioni competenza (alcune addirittura esclusiva) in materia di personale dipendente. I sessanta giorni quindi valgono per i dipendenti regionali eletti come rappresentanti alla Camera dei deputati, al Senato o al Parlamento europeo.

Ritengo inoltre giusta anche la risposta fornita al quesito dal Presidente dell'Assemblea: che si intende l'opzione primaria quella dell'aspettativa senza assegni prevista al primo comma dell'articolo 71 del decreto delegato.

Sottolineo inoltre al Governo che abbiamo privatizzato gran parte del pubblico impiego, salvo alcune eccezioni. Ci troviamo ora di fronte a questa incongruenza che anche il Presidente dell'Assemblea, nella sua lunga esperienza sindacale, potrà non dico sottolineare, bensì rilevare: avendo privatizzato, vi è lo Statuto dei lavoratori che all'articolo 30 disciplina l'elezione dei dipendenti privati eletti alla Camera dei deputati, al Senato della Repubblica, al Parlamento europeo e al Consiglio regionale. In questo articolo si afferma inoltre che coloro che si trovano in questa situazione sono posti, a domanda, in aspettativa; qualora non venisse presentata domanda essi continuerebbero a lavorare e avrebbero nel contempo diritto ad alcune ore per esercitare il proprio mandato. Pur avendo privatizzato, ci troviamo in un doppio regime: alcuni soggetti vengono disciplinati in questo modo, mentre i pubblici dipendenti privatizzati sono sottoposti alla disciplina dell'articolo 71. In prospettiva, ritengo che questo aspetto dovrà essere, in qualche modo, esaminato non solo dal Governo ma anche dal Parlamento, perchè a lungo andare è probabile che si renda necessario adottare la disciplina prevista dall'articolo 30 dello Statuto dei lavoratori. Se la politica non deve essere una professione, bensì un servizio non è detto che si debbano dedicare, anima e corpo, ventiquattro ore su ventiquattro alla politica stessa. Si dedica altresì alla politica il tempo necessario per rendere efficiente il servizio ed esercitare il mandato parlamentare.

Una soluzione unificante nel senso di lasciare un margine di libertà è, ad esempio, utile per alcune categorie che possono continuare ad esercitare il proprio mestiere o la propria professione nei tempi e nei limiti che il mandato parlamentare consente loro, senza sottrarre all'esterno professionalità valide. Mi riferisco in particolare ai professori universitari. Ve ne sono infatti alcuni che continuano a lavorare nonostante l'aspettativa; essi possono tenere dei corsi integrativi e devono partecipare – come sottolineava in risposta il senatore Giugni in una lettera pubblicata su «La Repubblica» – ai consigli di facoltà e di istituto.

Vi è una domanda che ora intendo porre al Sottosegretario: che succede per quelli che parzialmente devono continuare ad esercitare la loro professione esterna di professore universitario? Ci troviamo di fronte ad una categoria che svolgerà una parte, sia pure piccolissima (un quinto, un quarto) di quello che è l'obbligo derivante dall'essere professore universitario e che non sarà retribuita.

Signor Presidente, anche questo è un caso che, passata la polemica ed eliminate le tensioni, il Governo – così come noi parlamentari – potrebbe analizzare per definire una disciplina razionale e non ingiusta.

Non ho avuto risposta in ordine alle libere professioni. Ho letto sui giornali che nella dichiarazione rilasciata dal Presidente del Consiglio si diceva che uno dei provvedimenti che si volevano studiare andava in direzione della cancellazione o della sospensione dagli albi professionali dei liberi professionisti. Ritengo che sia un passo molto importante ai fini della trasparenza e della giustizia in generale, di cui abbiamo parlato.

PRESIDENTE. Lo svolgimento delle interpellanze all'ordine del giorno è così esaurito.

Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio della mozione, della interpellanza e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

ROCCHI, f.f. segretario, dà annunzio della mozione, della interpellanza e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza, che sono pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.

**Ordine del giorno
per la seduta di martedì 26 gennaio 1993**

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica, domani martedì 26 gennaio 1993, alle ore 10, con il seguente ordine del giorno:

Discussione delle mozioni nn. 35 (popolo saharawi) e 67 (trasporto animali). Seguito della discussione delle mozioni nn. 11, 44, 46, 49 e 50 (situazione economica dell'area di Trieste).

La seduta è tolta (ore 19,10).

Allegato alla seduta n. 101**Commissione per l'accesso ai documenti amministrativi,
composizione**

Il Presidente del Senato ha designato, ai sensi dell'articolo 27, comma 2, della legge 7 agosto 1990, n. 241, i senatori Pierani e Venturi quali componenti la Commissione per l'accesso ai documenti amministrativi.

Il Presidente della Camera dei deputati ha designato i deputati Cellini e Tarabini quali componenti la medesima Commissione.

**Commissione consultiva per la concessione di ricompense
al valore e al merito civile, composizione**

Il Presidente del Senato ha designato la senatrice Maria Grazia Daniele Galdi quale componente la Commissione consultiva per la concessione di ricompense al valore e al merito civile.

Il Presidente della Camera dei deputati ha designato l'onorevole Pietro Zoppi quale deputato componente la medesima Commissione.

**Disegni di legge,
trasmissione dalla Camera dei deputati e assegnazione**

In data 22 gennaio 1993, il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso il seguente disegno di legge:

C. 1992. - «Conversione in legge del decreto-legge 4 dicembre 1992, n. 471, recante interventi urgenti nelle zone delle regioni Liguria e Toscana colpite da eccezionali avversità atmosferiche» (922) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

Detto disegno di legge è stato deferito, in data 23 gennaio 1993, in sede referente, alla 13ª Commissione permanente (Territorio, ambiente, beni ambientali), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 5ª, della 6ª, della 9ª, della 10ª e della 11ª Commissione.

È stato inoltre deferito alla 1ª Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 78, comma 3, del Regolamento.

Disegni di legge, annuncio di presentazione

In data 23 gennaio 1993, è stato presentato il seguente disegno di legge:

dal Ministro delle partecipazioni statali:

«Soppressione del Ministero delle partecipazioni statali e altre norme in materia di privatizzazione» (926).

In data 22 gennaio 1993, sono stati presentati i seguenti disegni di legge d'iniziativa dei senatori:

CHIARANTE, PELLEGATTI, SMURAGLIA, DANIELE GALDI, MINUCCI Adalberto, PELELLA, PEDRAZZI CIPOLLA e TADDEI. - «Istituzione dell'adeguamento stipendiale annuale» (923);

VENTRE, COVIELLO, CAPPUZZO, SAPORITO, DI STEFANO, NAPOLI, MEO, GENOVESE, GRASSI BERTAZZI, DI NUBILA, TANI, DI BENEDETTO, ZANGARA, POLENTA, INZERILLO, PULLI, SANTALCO, DONATO, D'AMELIO e BERNASSOLA. - «Istituzione dell'albo unico nazionale di arti marziali» (924);

VENTRE, MORA, PICANO, COVIELLO, PINTO, INNOCENTI, DI STEFANO, FONTANA Elio, GRASSI BERTAZZI, LOMBARDI, FOSCHI, IANNI, POLENTA, PULLI, SANTALCO, DI NUBILA e BERNASSOLA. - «Ordinamento del personale ispettivo addetto ai servizi operativi di vigilanza igienico-sanitaria e dei relativi corsi di formazione» (925).

Disegni di legge, assegnazione

In data 22 gennaio 1993 i seguenti disegni di legge sono stati deferiti

- in sede referente:

alla 2ª Commissione permanente (Giustizia):

«Conversione in legge del decreto-legge 21 gennaio 1993, n. 14, recante disposizioni urgenti concernenti misure patrimoniali e interdittive in tema di delitti contro la pubblica amministrazione» (916), previo parere della 1ª Commissione.

alla 10ª Commissione permanente (Industria, commercio, turismo):

«Conversione in legge del decreto-legge 19 gennaio 1993, n. 13, recante misure urgenti per lo sviluppo delle esportazioni» (910), previ pareri della 1ª, della 5ª, della 6ª e della 9ª Commissione;

Sono stati inoltre deferiti alla 1ª Commissione permanente ai sensi dell'articolo 78, comma 3, del Regolamento.

I seguenti disegni di legge sono stati deferiti

- in sede referente:

alla 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):

BOFFARDI ed altri. - «Iscrizione del personale dipendente degli Enti di diritto pubblico, parastatali o morali alle Casse pensioni degli Istituti di previdenza» (890), previ pareri della 5ª e della 6ª Commissione;

BOFFARDI ed altri. - «Riconoscimento di parità di trattamento agli ex combattenti in applicazione dell'articolo 1 della legge 24 maggio 1970, n. 336» (894), previ pareri della 5ª e della 11ª Commissione;

alla 4ª Commissione permanente (Difesa):

BOFFARDI ed altri. - «Provvedimenti atti ad incentivare l'imbarco ai diplomati di coperta e di macchina degli istituti nautici» (891), previ pareri della 1ª, della 5ª, della 7ª, della 8ª e della 11ª Commissione;

alla 7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

PINTO ed altri. - «Modifica dell'articolo 2, comma 10, del decreto-legge 6 novembre 1989, n. 357, convertito, con modificazioni, dalla legge 27 dicembre 1989, n. 417, recante norme in materia di reclutamento del personale della scuola» (895), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

alla 9ª Commissione permanente (Agricoltura e produzione agroalimentare):

CARLOTTO e RABINO. - «Modifiche al testo unico delle leggi sanitarie, approvato con regio decreto del 27 luglio 1934, n. 1265» (94), previo parere della 12ª Commissione;

alla 10ª Commissione permanente (Industria, commercio, turismo):

SAPORITO ed altri. - «Modifica dei requisiti per l'iscrizione all'albo e del periodo di pratica professionale per i periti industriali» (861), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 7ª, della 11ª Commissione e della Giunta per gli affari delle Comunità europee.

Disegni di legge, cancellazione dall'ordine del giorno

In data 24 gennaio 1993, il disegno di legge: «Conversione in legge del decreto-legge 24 novembre 1992, n. 455, recante disposizioni in materia di imposte sui redditi, sui trasferimenti di immobili di civile abitazione, di termini per la definizione agevolata delle situazioni e pendenze tributarie, per la soppressione della ritenuta sugli interessi, premi ed altri frutti derivanti da depositi e conti correnti interbancari, nonché altre disposizioni tributarie» (801), è stato cancellato dall'ordine del giorno per decorso del termine di conversione del decreto-legge.

Domande di autorizzazione a procedere in giudizio, trasmissione

Il Ministro di grazia e giustizia, con lettere in data 20 gennaio 1993, ha trasmesso le seguenti domande di autorizzazione a procedere:

nei confronti del senatore Cusumano, per il reato di cui all'articolo 323 del codice penale (Doc. IV, n. 77);

nei confronti del senatore Meduri, per il reato di cui all'articolo 595 del codice penale (*Doc. IV*, n. 78);

nei confronti del senatore Leoni, per il reato di cui agli articoli 81, primo comma, e 341, terzo e quarto comma, del codice penale (*Doc. IV*, n. 79);

nei confronti del senatore Creuso, per il reato di cui all'articolo 7, secondo e terzo comma, della legge 2 maggio 1974, n. 195, e all'articolo 4, primo comma, della legge 18 novembre 1981, n. 659 (*Doc. IV*, n. 80);

nei confronti del senatore Frasca, per il reato di cui agli articoli 61, n. 9, e 341 del codice penale (*Doc. IV*, n. 81);

nei confronti del senatore Lombardi, per i reati di cui agli articoli 61, n. 2, 110, 117, 470 del codice penale; agli articoli 110, 117, 323 del codice penale; all'articolo 323 del codice penale; agli articoli 110 e 324 del codice penale, come sostituito dall'attuale articolo 323 del codice penale (*Doc. IV*, n. 82);

nei confronti del senatore Frasca, per i reati di cui agli articoli 61, n. 2, 110, 112, n. 1, e 323, secondo comma, del codice penale; agli articoli 61, n. 9, 110, 112, n. 1 e 640-*bis* del codice penale; agli articoli 61, n. 2, 110, 112, n. 1, e 479 del codice penale; agli articoli 61, n. 2, 110, 112, n. 1, e 480 del codice penale (*Doc. IV*, n. 83).

Domande di autorizzazione a procedere in giudizio, deferimento

Sono state deferite all'esame della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari le seguenti domande di autorizzazione a procedere:

nei confronti del senatore Loreto, per il reato di cui all'articolo 595 del codice penale (*Doc. IV*, n. 73);

nei confronti del senatore Citaristi, per i reati di cui agli articoli 110, 319 e 61, n. 2, del codice penale; agli articoli 110 del codice penale, 7 della legge 2 maggio 1974, n. 195, e 4 della legge 18 novembre 1981, n. 659; agli articoli 81, 110, 319 e 61, n. 2, del codice penale; agli articoli 81 e 110 del codice penale, 7 della legge 2 maggio 1974, n. 195, e 4 della legge 18 novembre 1981, n. 659; agli articoli 81, 110, 319 e 61, n. 2, del codice penale; agli articoli 81, 110, 319 e 61, n. 2, del codice penale; agli articoli 81 e 110 del codice penale, 7 della legge 2 maggio 1974, n. 195, e 4 della legge 18 novembre 1981, n. 659; e di autorizzazione a compiere atti di perquisizione, nonchè ad eseguire il provvedimento di custodia cautelare in luogo di privata dimora (*Doc. IV*, n. 74);

nei confronti del senatore Di Benedetto, per i reati di cui agli articoli 81, capoverso, e 317 del codice penale; agli articoli 61, n. 7, 81, capoverso, 110, 319 e 319-*bis* del codice penale; agli articoli 81 del codice penale, 7 della legge 2 maggio 1974, n. 195, e 4 della legge 18 novembre 1981, n. 659; e di autorizzazione a compiere gli atti di cui all'articolo 343 del codice di procedura penale (*Doc. IV*, n. 75);

nei confronti del senatore Florino, per il reato di cui all'articolo 595, primo, secondo e terzo comma, del codice penale (*Doc. IV*, n. 76).

Governo, trasmissione di documenti

Il Presidente del Consiglio dei ministri, con lettera in data 22 gennaio 1993, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 11, primo comma, della legge 24 ottobre 1977, n. 801, la relazione sulla politica informativa e della sicurezza e sui risultati ottenuti, relativa al secondo semestre 1992 (*Doc. XLVII*, n. 2).

Detto documento sarà inviato alla 1ª Commissione permanente.

Il Ministro degli affari esteri, con lettera in data 15 dicembre 1992, ha trasmesso, in ottemperanza all'articolo 4 della legge 11 dicembre 1984, n. 839, gli Atti internazionali firmati dall'Italia i cui testi sono pervenuti al Ministero degli affari esteri entro il 15 dicembre 1992.

La documentazione anzidetta sarà inviata alla 3ª Commissione permanente.

Il Ministro per il coordinamento delle politiche comunitarie, con lettera in data 15 gennaio 1993, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 9 della legge 16 aprile 1987, n. 183, progetti di atti comunitari.

Tali progetti, che saranno deferiti, a norma dell'articolo 144, comma 1, del Regolamento, alle competenti Commissioni permanenti, sono a disposizione degli onorevoli senatori presso l'Ufficio dei rapporti con gli Organismi comunitari.

Il Ministro delle partecipazioni statali, con lettera in data 21 gennaio 1993, ha trasmesso ai sensi dell'articolo 5 della legge 26 maggio 1975, n. 184, la relazione sullo stato di avanzamento del progetto di collaborazione Alenia/Boeing (*Doc. LVIII*, n. 1).

Detto documento sarà inviato alle Commissioni permanenti 5ª, 8ª e 10ª.

Il Ministro di grazia e giustizia, con lettera in data 21 gennaio 1993, ha trasmesso il rapporto sulla criminalità minorile per l'anno 1991.

Detta documentazione sarà inviata alla 1ª e alla 2ª Commissione permanente.

Il Presidente della Commissione di garanzia per l'attuazione della legge sullo sciopero nei servizi pubblici essenziali, con lettere in data 20 e 22 gennaio 1993, ha trasmesso, in applicazione dell'articolo 13, comma 1, punto f), della legge 12 giugno 1990, n. 146, copia dei verbali delle sedute plenarie della Commissione stessa del 10 e 17 dicembre 1992.

I suddetti verbali saranno trasmessi alla 11ª Commissione permanente e, d'intesa col Presidente della Camera dei deputati, saranno portati a conoscenza del Governo. Degli stessi sarà assicurata divulgazione tramite i mezzi di comunicazione.

Commissioni permanenti, presentazione di relazioni

A nome della 7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport), il senatore Zoso ha presentato, ai sensi dell'articolo 50, comma 1, del Regolamento, una relazione sull'ordinanza del Ministro della pubblica istruzione n. 309 del 31 ottobre 1992, concernente il conferimento degli incarichi di direzione nei conservatori di musica (*Doc. XVI, n. 4*).

Detto documento sarà stampato e distribuito.

Enti pubblici, trasmissione di documenti

Il presidente dell'Istituto postelegrafonici, con lettera in data 19 gennaio 1993, ha trasmesso la relazione, di cui all'articolo 56, comma 3, della legge 9 marzo 1989, n. 88, sull'attività svolta dall'Istituto stesso nel 1992.

Questa documentazione sarà inviata alle Commissioni permanenti 8ª e 11ª e sarà altresì trasmessa - d'intesa col Presidente della Camera dei deputati - alla Commissione parlamentare per il controllo sull'attività degli enti gestori di forme obbligatorie di previdenza ed assistenza sociale.

Mozioni, apposizione di nuove firme

Il senatore Cutrera ha aggiunto la propria firma alla mozione 1-00067 *p.a.*, dei senatori Procacci ed altri.

Mozioni

LIBERTINI, BOFFARDI, CONDARCURI, COSSUTTA, CROCETTA, DIONISI, FAGNI, GALDELLI, GIOLLO, GRASSANI, ICARDI, LOPEZ, MANNA, MARCHETTI, MERIGGI, PARISI Vittorio, PICCOLO, SALVATO, SARTORI, VINCI. - Il Senato,

considerato:

1) che le misure economiche decise dal Governo in questi mesi non hanno sortito effetti positivi per la risoluzione della crisi, nè sotto il profilo del risanamento dello Stato nè per la difesa della lira, ma hanno colpito in modo iniquo i lavoratori e i ceti meno abbienti provocando pesanti emarginazioni sociali, mentre restano intatti gli immensi

santuari della ricchezza, del privilegio, della massiccia evasione fiscale, suscitando aspre e diffuse reazioni popolari;

2) che la questione morale, anche in termini giudiziari, ha ormai raggiunto i massimi livelli del potere politico, compromettendone la credibilità; l'area della maggioranza di governo è colpita, nei Ministri e nei parlamentari, da una vasta azione giudiziaria relativa a gravi imputazioni di reato, provocando una delegittimazione delle istituzioni;

3) che le recenti e ripetute elezioni amministrative parziali hanno provato ormai con tutta evidenza che la maggioranza di governo, già risicata e fragile, è divenuta una minoranza nel paese, priva del consenso necessario per affrontare una crisi economica, sociale e morale sempre più grave;

4) che il Governo e le forze che lo sostengono, di fronte alla perdita del consenso popolare, puntano ogni carta su di una legge elettorale maggioritaria, che crei una maggioranza artificiale, emargini le opposizioni, imbavagli il Parlamento,

esprime la propria sfiducia al Governo.

(1-00072)

(ulteriore nuovo testo)

Interpellanze

SAPORITO. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* - Tenuto conto di quanto disposto dall'articolo 2, lettera ll), della legge di delega 23 ottobre 1992, n. 421, in materia di incompatibilità tra stipendi dei dipendenti delle pubbliche amministrazioni e indennità di eletti al Parlamento nazionale ed europeo e nei consigli regionali;

considerato quanto disposto dall'articolo 89 dello schema di decreto legislativo di attuazione nella stessa materia;

tenuto conto dei pareri espressi in materia dalle competenti Commissioni di Camera e Senato;

preso atto di quanto deciso dal Consiglio dei ministri nella definizione del decreto legislativo di attuazione sull'argomento,

l'interpellante chiede di conoscere come intenda procedere il Governo tenuto conto che nell'indennità parlamentare sono incluse voci che attengono alla *status* parlamentare disciplinato dalle rispettive Camere di appartenenza.

(2-00212)

Interrogazioni

NOCCHI, ALBERICI, GUERZONI, BUCCIARELLI, PAGANO, CHIARANTE. - *Al Ministro della pubblica istruzione.* - Premesso che la legge 23 luglio 1991, n. 234, all'articolo 3 dispone che il Ministro della pubblica istruzione avrebbe ripartito contributi a favore degli istituti musicali pareggiati, secondo il criterio della loro importanza storica e culturale, gli interroganti chiedono di sapere:

se in sede di attribuzione dei contributi il criterio previsto dalla legge sia stato seguito;

gli istituti musicali pareggiati che sono stati scelti per il biennio indicato dalla norma;

se il Ministro in indirizzo abbia intenzione di continuare a garantire un sostegno finanziario alle istituzioni culturali indicate complessivamente nell'articolo 3, e segnatamente la scuola di musica di Fiesole, le accademie di belle arti di Genova, Perugia, Ravenna e gli istituti musicali pareggiati, in attesa di una nuova legge di riordino del settore dell'istruzione artistica.

(3-00393)

TRIGLIA. - *Al Ministro delle finanze.* - Premesso:

che ai sensi degli articoli 61 e 117 del decreto del Presidente della Repubblica 28 gennaio 1988, n. 43, entro il 31 luglio 1992, andava emanato, per gli anni 1993 e 1994, il decreto ministeriale di rideterminazione dei compensi spettanti alle aziende concessionarie del servizio di riscossione dei tributi;

che detta rideterminazione va effettuata su proposta del servizio centrale della riscossione sentito il parere della commissione consultiva di cui all'articolo 3 del citato decreto del Presidente della Repubblica n. 43 del 1988;

che le decisioni dei due organi sono state rese il 17 dicembre 1992 da parte del servizio centrale ed il 13 gennaio 1993 da parte della commissione consultiva;

che la suddetta commissione consultiva, peraltro, anziché limitarsi a fornire il proprio parere in merito alla proposta del servizio, ha ritenuto formulare una propria autonoma proposta, del tutto alternativa e divergente da quella del servizio centrale, suggerendo, tra l'altro, soluzioni *intuitu personae* che, a dir poco, evidenziano l'abnormità della soluzione, non solo nella forma ma anche nella sostanza;

che tutto questo rappresenta l'ennesimo episodio di un inammissibile ed ingiustificato dualismo decisionale e di direttive nell'ambito di una stessa amministrazione e che, con il ritardo che esso provoca nella emanazione del decreto (che doveva entrare in vigore già dal 1º gennaio 1993) danneggia oltremodo il sistema penalizzandolo sotto l'aspetto economico-finanziario;

che in altre rilevanti questioni (ambiti territoriali, prima determinazione dei compensi e criteri di erogazione del contributo in conto esercizio 1990) tale contrasto si è già verificato, producendo - per effetto delle decisioni assunte sulla base delle scelte al riguardo effettuate dalla commissione consultiva - un notevole contenzioso che, specialmente per quanto attiene alla formazione degli ambiti territoriali, ha prodotto l'annullamento da parte del Consiglio di Stato di numerosi decreti ministeriali;

che tali episodi si inquadrano in una situazione generale estremamente difficile in cui si dibatte il sistema della riscossione, situazione caratterizzata da forti elementi di drammaticità per la pesante *insufficienza della remunerazione del servizio*;

che la stessa amministrazione finanziaria ha formalmente riconosciuto che i compensi stabiliti per il funzionamento del servizio sono

assolutamente insufficienti a coprire i costi del sistema; a fronte infatti di ricavi complessivi accertati, per l'anno 1991, in 1.452 miliardi i costi sopportati nello stesso anno e riconosciuti dalla stessa amministrazione sono risultati pari a 1.697 miliardi, con uno sbilancio annuo di 245 miliardi;

che la stessa amministrazione finanziaria, nell'esaminare la situazione del settore ai fini delle soluzioni da adottare in tema di rideterminazione dei compensi, ha valutato, da parte del servizio centrale e della commissione consultiva, rispettivamente, in 1.846 miliardi e 1.945 miliardi il fabbisogno, su base storica 1991, occorrente per il corretto funzionamento del servizio;

che la situazione di squilibrio, destinata a riprodursi anche per l'anno 1992, stante l'insufficienza dello stanziamento in bilancio, rischia di provocare, qualora non si adottassero opportuni rimedi, il dissesto di numerose gestioni, riproducendo, su scala più vasta, quanto già avvenuto nel passato allorquando concessioni quali Livorno e Catanzaro B sono state costrette, per il notevole *deficit* accumulato nel primo biennio di gestione, ad abbandonare prematuramente il servizio;

che un ulteriore aggravamento della situazione è avvenuto recentemente in materia di riscossione della nuova ICI, ove è previsto, per l'anno 1993, che il compenso dovuto dallo Stato, per la parte di detta imposta di sua spettanza, fa sempre carico al capitolo di bilancio 3458, già insufficiente, per quanto sopra detto, alle effettive necessità, nonostante che per tale riscossione si preveda una notevole mole di lavoro (circa 25 milioni di operazioni),

si chiede di conoscere:

1) se, nell'attuale situazione che si è venuta a creare, non si ritenga necessario portare a conoscenza del Parlamento gli intendimenti del Governo sulla delicata questione dopo tre anni di attuazione del servizio, tenendo altresì presente l'imminente scadenza del primo periodo transitorio che prelude all'avvio del definitivo assetto della riforma;

2) se, in questo primo periodo di applicazione della riforma, siano state adottate tutte le iniziative volte a realizzare, in capo al sistema, il centro unificante di tutte le riscossioni erariali così come nei principi direttivi contenuti nella legge delega del 1986 al fine di consentire, da un lato un controllo generale e più efficace di tutte le riscossioni facenti capo ad un unico contribuente e, dall'altro, a ricercare, con l'ampliamento dell'attività affidata, economie di scala a vantaggio di una maggiore economicità del servizio;

3) quali iniziative urgenti si ritenga comunque necessario proporre per assicurare, nel periodo contingente, la regolarità e la funzionalità del servizio, considerato che il mancato raggiungimento dell'equilibrio economico del sistema, così come accertato dal servizio centrale e dalla commissione consultiva, può costituire, per la riscossione, grave nocimento in termini di efficienza;

4) premesso che l'equilibrio economico lo si può raggiungere sia attraverso un incremento dei ricavi che attraverso una riduzione dei costi gestionali, quali soluzioni concrete il Governo intenda adottare al riguardo ed in particolare se intenda procedere alla richiesta formale di

un aumento dell'importo iscritto nello specifico capitolo di bilancio (che dal 1990, nonostante l'inevitabile ed oggettiva lievitazione dei costi gestionali, è rimasto immutato in 1.000 miliardi), ovvero procedere anche ad una manovra volta a ridurre oneri o costi del sistema senza comunque che ne venga intaccata la funzionalità e l'efficienza;

5) quali determinazioni si intenda infine assumere, e se del caso, anche attraverso opportune normative legislative, per evitare il perpetuarsi di contrasti tra direttive all'interno dell'amministrazione finanziaria tra due organismi, il servizio centrale e la commissione consultiva, che duplicano i loro compiti e la loro attività, creando confusione nei rispettivi ruoli e nelle rispettive competenze, non sottacendosi la poco giustificabile peculiarità di una commissione che non trova alcun'altra presenza analoga nell'ambito di tutta l'amministrazione finanziaria anche per settori ben più complessi e delicati.

(3-00394)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

DI NUBILA. - *Al Ministro dell'ambiente.* - Premesso:

a) che con la legge n. 67 del 1988 è stato istituito il Parco nazionale del Pollino;

b) che il decreto ministeriale del 31 dicembre 1990 ha definito la perimetrazione del parco stesso e posto le norme provvisorie di salvaguardia;

c) che l'articolo 9 della legge n. 394 del 1991 - «Legge-quadro sulle aree protette» - prevede la costituzione dell'Ente parco, quale strumento di gestione del parco, indispensabile all'avvio di ogni iniziativa e di attività di governo di quel territorio;

d) che le ipotesi di valorizzazione delle risorse dell'area vanno ormai a «perdersi nel tempo», dovendosi riandare ad oltre 20 anni, e quindi:

ad altri 10 anni dagli esiti del concorso nazionale di idee della regione Basilicata per la creazione di un parco naturale regionale;

a 6 anni dalla istituzione del parco regionale e dall'approvazione del piano territoriale di coordinamento;

a 4 anni dall'istituzione del Parco nazionale con l'articolo 18 della citata legge n. 67 del 1988;

a oltre 2 anni dall'entrata in vigore del citato decreto ministeriale;

a più di un anno dalla legge-quadro sulle aree protette;

e) che, a fronte dell'inesistenza di un piano di sviluppo, è stata dominante, in modo indiscriminato ed irrazionale, la metodologia, unica, dei vincoli e dei divieti più assoluti, con poteri, lontani e centralistici, che hanno determinato solo tre gravi effetti:

la «cacciata» dell'uomo dalla montagna, quindi l'allontanamento di ogni vero, autentico presidio;

l'espropriazione delle popolazioni locali, cui va attribuito il merito di aver saputo mantenere integre quelle risorse, di ogni potere, prerogative e competenze di governo e di controllo democratico sul «loro territorio»;

l'interruzione del naturale rapporto di integrazione con la «montagna», presentata nel tempo attraverso provvedimenti amministrativi macchinosi e burocratizzati come «nemica» dello sviluppo, per una sorta di ibernazione delle risorse che contrasta con il concetto e la prospettiva di un loro uso dinamico e razionale che concilii salvaguardia e sviluppo;

f) che la mancata costituzione ed il mancato insediamento dell'organo di governo e di gestione - l'Ente parco - aggravano la precarietà e le negatività della situazione, che - si ribadisce - è, allo stato, solo di inerzia assoluta, penalizzante e pregiudizievole, con correlate responsabilità sempre più pesanti verso le popolazioni, su cui si riversa grave danno,

l'interrogante chiede di conoscere quali iniziative il Ministro in indirizzo ritenga di adottare in tempi brevi perchè sia costituito al più presto l'Ente parco quale organo di governo di quel territorio, che avvii atti opportuni tesi a fatti di tutela ambientale e di sviluppo socio-economico.

(4-02141)

BOSO. - *Al Ministro senza portafoglio per gli affari sociali e ai Ministri di grazia e giustizia e del lavoro e della previdenza sociale.* - Premesso:

che l'ex Ministro delle poste e delle telecomunicazioni, Carlo Vizzini, ha operato assunzioni per i ruoli del Dicastero da lui retto;

che tra gli assunti un'alta percentuale è rappresentata da gente proveniente dal Sud;

che non si è tenuta in considerazione la presenza, tra gli aspiranti, di persone invalide;

che il signor Bruno Tavernini, residente in Trento, viale Robinie 14, invalido al 46 per cento, disoccupato e senza reddito, dopo essere stato messo in cassa integrazione dalla Cantine Girelli spa è stato costretto a licenziarsi dalla ditta deposito Birra Forst di Trento perchè sfruttato con orari di lavoro disumani (oltremodo per un invalido),

l'interrogante chiede di sapere se risulti che la magistratura e l'ispettorato del lavoro di Trento abbiano indagato sui fatti accaduti al Tavernini e se non si ritenga opportuno che siano adottati provvedimenti in merito a tale caso, compreso il reintegro nel posto di lavoro e la corresponsione degli arretrati dovuti.

(4-02142)

MANCUSO. - *Al Ministro dell'interno.* - Premesso:

che il 9 maggio 1983 il comune di Cava dei Tirreni (Salerno) espropriò un terreno di 1.026 metri quadrati sul quale è stato costruito un prefabbricato adibito a scuola media nella frazione Santa Lucia;

che per costruire il succitato prefabbricato sono stati utilizzati fondi stanziati per la ricostruzione in seguito al terremoto del 23 novembre 1980 in base alla legge n. 219 del 1981;

che il proprietario del terreno espropriato, il dottor Giuseppe Lamberti, abitante in via Lieti 51/c a Capodimonte (Napoli), dopo circa 10 anni non ha ricevuto nessun indennizzo;

che per la realizzazione di tale opera il finanziamento concesso alla regione Campania ammontava a ben 1 miliardo e 750 milioni di lire;

che l'impresa costruttrice è stata regolarmente pagata;

che il dottor Giuseppe Lamberti è stato costretto a spendere la somma di lire 2.350.000 per l'assistenza legale e tecnica,

si chiede di sapere quali possibili iniziative siano esperibili per sollecitare il comune di Cava dei Tirreni a trovare una giusta, tempestiva e positiva soluzione del contenzioso.

(4-02143)

BRESCIA. – *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* – Premesso:

che la città di Venosa (Potenza), per la ricchezza dei suoi beni monumentali ed artistici, è punto di richiamo per visitatori e studiosi;

che il valore dei suoi beni culturali, come è noto, è dato da monumenti e strutture come il castello «Pirro del Balzo», il museo nazionale, la chiesa della Santissima Trinità, il parco archeologico, il paleolitico, la cattedrale, la casa di Orazio Flacco, la mostra «da Leucania a Lucania», le catacombe ebraiche e cristiane;

che, inoltre, con le celebrazioni del «bimillenario della morte di Quinto Orazio Flacco», Venosa è completamente entrata nel circuito turistico internazionale, come dimostrano le migliaia di presenze di cittadini che quotidianamente giungono nella città oraziana per visitare tali beni;

che purtroppo la mancanza di personale inibisce la fruizione di molti di questi beni culturali e richiede un intervento urgente che sopperisca a tale carenza,

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga di rispondere subito alla richiesta avanzata dall'amministrazione comunale di Venosa di risolvere il problema della precarietà del personale per i beni culturali attraverso l'applicazione dell'articolo 2 del decreto-legge n. 433 del 14 novembre 1992, convertito in legge dal Parlamento nei giorni scorsi.

(4-02144)

PROCACCI. – *Ai Ministri dell'ambiente e per i beni culturali e ambientali.* – Premesso:

che, come riportato anche dal quotidiano «Il Mattino», il piano della regione Campania – assessorato all'urbanistica, politica del territorio, tutela dei beni ambientali e culturali reca le linee dettagliate del «piano paesistico» per l'ambiente flegreo e l'isola di Capri, in particolare, «norme e criteri per la trasformabilità e le trasformazioni» ed ipotizza la costruzione di porti turistici in prossimità del centro storico di Capri; sulle pendici alte del monte Tuoro, sempre a Capri, sarà possibile costruire accanto alle piste ciclabili anche piccoli parcheggi per le auto e vasche per la pesca sportiva; anche il centro storico di Anacapri e la borgata di Caprile potranno usufruire di porti turistici, sia pure sullo strapiombo del monte Solaro, vicino alla grotta delle Felci e nella zona del monte Tiberio e così pure alla villa di San Michele di Axel Munthe, il tutto con annessi piccoli parcheggi «a servizio delle attività insediate»;

che questo progetto di distruzione sistematica del territorio e di grave offesa al paesaggio dell'isola di Capri costa ai contribuenti qualcosa come 12 miliardi; la regione Campania lo ha commissionato ad un *pool* di ingegneri, architetti, geometri, avvocati, eccetera, interni ed esterni all'ente locale,

l'interrogante chiede di conoscere se i Ministri in indirizzo intendano fermare l'attuazione del «piano paesistico» il cui intento è esattamente opposto alle intenzioni di salvaguardia del territorio previste dalla legge n. 431 del 1985, voluta dall'allora sottosegretario per i beni culturali e ambientali, onorevole Galasso, eletto proprio a Napoli.

(4-02145)

SCIVOLETTO, RUSSO Michelangelo. - *Al Ministro dell'interno.* - Premesso:

che il consiglio comunale di Scicli è stato sciolto con decreto del Presidente della Repubblica il 18 luglio 1992 sulla base di una relazione del prefetto di Ragusa, Antonio Prestipino Giarritta, il quale ha fornito al Ministro dell'interno - non si capisce se per predeterminazione, pregiudizio o incapacità - una rappresentazione faziosa, maliziosa e fuorviante della realtà amministrativa di Scicli, un quadro fosco costruito su collegamenti artificiosi ed insinuanti, su affermazioni gravi ma non dimostrate nè dimostrabili, su illazioni arbitrarie e su elementi non corrispondenti alla verità e ciò al fine di rendere credibile la proposta ed inevitabile la deliberazione di scioglimento del consiglio comunale ai sensi della legge n. 55 del 1990;

che il consiglio comunale di Pozzallo, sospeso dal prefetto di Ragusa in data 16 ottobre 1992, per la durata di 60 giorni non ha subito la stessa sorte di quello di Scicli perchè dagli accertamenti rigorosi disposti direttamente ed opportunamente dal Ministro dell'interno non sono emersi elementi comprovanti la sussistenza delle condizioni per procedere ai sensi della legge n. 55 del 1990 e perchè, di conseguenza, il Consiglio dei ministri, smentendo il prefetto di Ragusa, non ha dato corso alla deliberazione di scioglimento del consiglio comunale di Pozzallo;

che il prefetto di Ragusa, esercitando poteri delegati dal Ministro dell'interno e già spettanti all'Alto commissario per la lotta contro la mafia, ha disposto in data 12 gennaio 1993 ben quattro accessi per i comuni di Vittoria, Modica, Chiaramonte Gulfi, Monterosso Almo e ciò al fine di verificare possibili condizionamenti o infiltrazioni della criminalità organizzata nella attività amministrativa;

che tali disposizioni, pur non comportando evidentemente alcuna valutazione sul comportamento degli amministratori e sulla efficienza delle amministrazioni e limitandosi a disporre un'attività d'indagine, hanno determinato un ulteriore allarme nell'opinione pubblica nonché interessate strumentalizzazioni;

che a seguito delle iniziative prefettizie la provincia di Ragusa (che pur con tutti i suoi gravi problemi relativi alle infiltrazioni mafiose, al *racket* delle estorsioni, al traffico della droga, al riciclaggio del denaro sporco e altri fenomeni criminosi rimane una delle province più

combattive sul terreno della lotta alla criminalità e una delle meno inquinate e condizionate dalla mafia) presenta, incredibilmente, la percentuale più alta – il 50 per cento – di comuni sciolti, sospesi o indagati rispetto a qualsiasi altra realtà siciliana o meridionale;

che l'invio dei funzionari prefettizi si colloca nell'ambito di una serie di iniziative discutibili, anomale e persino patologiche assunte dal prefetto di Ragusa ed appare tanto più inopportuno, oltre che sospetto e viziato da un eccesso di personalismo, perchè deciso a due settimane di distanza dal suo trasferimento ad altra sede, già da tempo deliberato,

gli interroganti chiedono di sapere:

in base a quali criteri siano stati scelti i comuni sottoposti agli accessi prefettizi;

che cosa il Ministro in indirizzo intenda fare, anche attraverso un intervento diretto, perchè gli accertamenti disposti e le conseguenti determinazioni si ispirino a criteri di assoluta imparzialità che il prefetto uscente più volte si è mostrato incapace di garantire.

(4-02146)

SPERONI. – *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato e, ad interim, delle partecipazioni statali.* – La società Ansaldo per inviare a parlamentari comunicazioni inerenti a proprie iniziative si avvale di corrieri privati, anzichè del servizio postale pubblico.

Pur comprendendo che l'inefficienza di tale servizio può motivare scelte alternative, mancando tuttavia nei casi in oggetto il carattere dell'urgenza, si chiede di sapere se si ritenga appropriato, da parte di una società in situazione economica non esaltante, privilegiare senza reale necessità servizi di maggior costo.

(4-02147)

SAPORITO, IANNI, D'AMELIO, LAZZARO, INNOCENTI, VENTRE. – *Al Ministro del tesoro.* – Premesso:

che le pensioni di guerra fruite dai genitori, dalle vedove e dagli orfani inabili e privi dei mezzi di sussistenza, di cui alle tabelle G ed M, ammontano rispettivamente a lire 342.750 e a lire 171.775 mensili;

che tali irrisori trattamenti economici, aventi peraltro carattere risarcitorio, sono stati finanche esclusi dai miglioramenti apportati, da ultimo, con la legge 8 agosto 1991, n. 261, in quanto riferiti ai soli invalidi di guerra;

che con il costante decesso di migliaia dei pensionati predetti (la maggior parte dei quali per la tarda età raggiunta e per le infermità sofferte, anche per le condizioni di miseria in cui versavano) l'Erario risparmia ogni anno notevoli somme rispetto a quelle stanziare in bilancio;

che fin dal 1986 in applicazione della disposizione legislativa di cui alla legge n. 656 del 1986 altri notevoli risparmi sono stati resi possibili con l'esclusione dei collaterali dei caduti dal novero degli aventi diritto a trattamento pensionistico di guerra,

gli interroganti chiedono di sapere se non si ritenga doveroso procedere ad un immediato allineamento di dette pensioni quanto meno rispetto a quel minimo vitale che il Parlamento determinò, per i

pensionati INPS, in lire 550.000 mensili; ciò, tenuto anche conto che l'impegno finanziario occorrente potrebbe trovare sostanziale copertura utilizzando a tale fine le somme stanziare in bilancio e di fatto non erogate ai titolari di pensioni indirette, per le ragioni sopra specificate.

Siffatto provvedimento perequativo sarebbe peraltro quanto mai opportuno mentre numerosi soldati italiani rischiano attualmente la vita in terra straniera per l'espletamento di missioni umanitarie e di pace.

(4-02148)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

3-00394, del senatore Triglia, in merito alla situazione in cui versa il sistema di riscossione dei tributi, con particolare riferimento alla rideterminazione dei compensi spettanti alle aziende concessionarie del servizio di riscossione;

7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

3-00393, dei senatori Nocchi ed altri, sui contributi a favore degli istituti musicali pareggiati.

Interrogazioni, ritiro di firme

Il senatore Nocchi ha dichiarato di ritirare la propria firma dall'interrogazione 4-02112, presentata il 20 gennaio 1993 unitamente al senatore Saporito.

